

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 29 OTTOBRE 1944

L. 2

CITTA' DEL VATICANO

L. 2

ANNO XI - NUMERO 44 (546)

La prima pietra SIMPATICO GESTO Per l'avvenire dell'Italia

Il regime che più alto proclamò suo re Gesù Cristo fu un regime essenzialmente risolutamente, appassionatamente democratico e repubblicano.

Quando i liberi governi di popolo tramontavano uno dopo l'altro nella penisola italiana trasformandosi in signorie, Firenze volle sfuggire a quella che sembrava ormai una inevitabile esigenza storica e per conservare il potere al popolo ne trasferì la somma a una potenza che sta al di sopra di ogni potenza: l'atto della domenica delle Palme del 1499 col quale Cristo rex regum et dominus dominantium venne proclamato rex florentini populi fu un atto insieme religioso, sociale e politico. Religioso perché, conseguente alla riforma dei costumi accettata dalla predicazione del Savonarola, ne costituiva il complemento, sociale perché tendeva a informare a principi religiosi tutta la vita della repubblica, politico perché fu la volontà sovrana del popolo tutto, che spontaneamente deponeva fuori di sé stesso ciò che era più suo, quel che oggi si chiamerebbe l'autogoverno di sé stesso. Firenze non ha mai dimenticato questo suo gesto nato in un momento di fervore e non rinnegato nemmeno quando la reazione si appuntò su colui che n'era stato l'artefice primo e che scontò con la vita ogni debito umano; quel gesto è rimasto intatto non soltanto nella sua storia, ma in quella di tutto il popolo italiano; l'attestazione ne è rimasta impressa nel marmo sulla porta maggiore del suo palazzo comunale, e non si può passar quella soglia senz'alzarvi gli occhi. Quanto di quel gesto è rimasto nell'anima di un popolo, nessuno, o osto il Signore, può dirlo; ma poiché, nell'economia spirituale dei popoli, nulla di bene o di male (per fortuna e purtroppo) va perduto, gli echi di quella proclamazione si perpetuano a dirci, oggi che le distrette più dure stringono dappresso tutti noi, che un gesto ci rimanga da compiere, un atto da sottoscrivere tutti e ciascuno, per affermare, indipendentemente da ogni altra che non sia con essa in contrasto, una sudditanza: quella di Cristo re.

Non le passioni politiche, non i diversi propositi di progresso sociale, non l'amarezza del passato, non il dubbio dell'avvenire, ci possono trattenere da un atto col quale noi possiamo mantenere intatto tutto quel che c'è di buono, di utile, di grande, di bello in noi, oggi, e per il quale noi possiamo annullare quanto rimane di pesante, di oscuro, di avvilente; quest'atto che restringe la nostra fraternità di figli tutti di un riscatto solo, messa a così lunga e dura prova, è questa riaffermazione d'una suprema regalità.

Essa esiste, essa è su noi, in noi e con noi quand'anche non lo volessimo riconoscere. Essa ci guida, quasi ci trascina, ci forza al bene anche se non lo vogliamo, ci scassa dal male anche quando non lo pensiamo. Gesù Cristo è re del genere umano per suo imprescrittibile diritto: noi non possiamo offrire a Lui una corona

ch'è sua e ch'Egli ha fulgida; bensì noi possiamo presentargli la sudditanza della nostra volontà ch'è nostra. Non sudditanza formale e vana, ma sostanziale, della vita che viviamo ogni giorno, ciascun per conto nostro e tutti insieme, nella famiglia, nella Stato e più su in quella Chiesa nella quale viviamo la vita nostra più vera, quella delle nostre anime.

Se ritroveremo in noi la forza per compiere questo gesto, nulla sarà perduto della tragica esperienza vissuta e non ancora compiuta: anzi tutto sarà guadagnato e nulla sarà stato inutile.

Allora solo noi potremo tranquillamente accingerci a ricostruire, perché avremo posto il solo fondamento che né venti di dubbio, né tempeste di passione potranno intaccare o far tremare.

E. LUCATELLO

Al termine di una delle udienze generali concesse quotidianamente dal Sommo Pontefice alle forze armate di passaggio per Roma si è svolto un episodio insolito: allorché il Santo Padre, dopo aver rivolto parole di benvenuto e di augurio alla assemblea e dopo aver ammesso i moltissimi che gli si affollavano dintorno al bacio della mano, si accingeva a risalire sulla sedia gestatoria, alcuni ufficiali polacchi hanno chiesto l'onore di sostituirsi al gruppo dei parafronieri della Corte Pontificia, e, lungo l'intero percorso del ritorno, attraverso l'Aula della Benedizione, la Sala Regia e la Sala Ducale, si sono improvvisati i portatori del piccolo trono mobile, mentre dall'alto di esso Sua Santità rinnovava ai presenti il saluto del commiato.

Due solenni funzioni religiose, una in suffragio delle vittime della guerra e l'altra di ringraziamento al Signore per la incolumità dei superstiti, sono state celebrate in Firenze alla presenza dell'Em.mo Cardinale Arcivescovo, Elia Dalla Costa, dei comandi Alleati con a capo il Generale Hume, Capo del M. G. A. della V Armata, e delle altre Autorità cittadine. Il Cardinale Arcivescovo ha pronunciato due nobilissimi discorsi; in quello alla funzione di suffragio dopo aver parlato del grave problema della disoccupazione e della urgenza di trovare i mezzi necessari per la risortitura delle nostre industrie,

Sua Eminenza rivolgeva una particolare parola ai partiti rilevando la severa minaccia all'Italia di essere abbandonata se vi continuassero le fraterne discordie. Il solenne avvertimento, soggiunse il Cardinale, è venuto da Autorità altissime e non può quindi non tormentare gli animi nostri e non renderci convinti della necessità dell'accordo perfetto fra noi nel volere unicamente la ricostruzione e la risurrezione d'Italia. E questo avverrà non per competizioni, per gelosie, per sopraffazioni di qualsiasi specie.

Di tutto questo il popolo non sa che farne. Esso chiede pace, lavoro, pane e giusta libertà. E siccome esso avrà pace, lavoro, pane, solo se in Italia cesseranno le fraterne lotte, noi, da Dio rivestiti di autorità, continuò Sua Eminenza, non per dominare ma per salvare il popolo, vigileremo su quanti volessero fomentare queste lotte fatali e quindi controlleremo la loro stampa, studieremo le loro mosse, giudicheremo il loro operato e, riconoscendolo contrario al vero bene del popolo, con giustizia e fermezza prenderemo i necessari provvedimenti. Il tempo delle dittature di un individuo o di un partito è passato. Né alcuno di noi si adatterà più a fare il servo e lo schiavo. Lo facemmo e fu per nostra rovina.

L'Arcivescovo concluse dicendo che nessuna concordia di uomini, nessuna armonia di cuori può essere consistente e durevole se non si basa su principi inconcussi che, solidi più del granito della montagna, costituiscono il fondamento di una convivenza civile perfettamente ordinata. Durante la guerra abbiamo assistito al martirio delle coscienze umane e cristiane. Abolita ogni legge; soppresso ogni diritto; nessuna fede alla parola data; nessun concetto di giustizia. Per i colpevoli veri o supposti nessun processo o un processo iniquo; nessuna proporzione fra il delitto e la pena; nessuna distinzione tra l'innocente e il reo; anzi, stabilito che per il reo sconti l'innocente; che per uno devono scontare dieci, venti, cento individui. E se gli Alleati con sforzi immani durati degli anni e degni di gloria imperitura non fossero riusciti a costruire armamenti giganteschi che meravigliano il mondo, non sappiamo quello che sarebbe avvenuto della civiltà cristiana, della civiltà umana. E' quindi urgente ritornare a quei principi che salvano le nazioni, che salvano il mondo. Il rispetto all'uomo individuo; il carattere sacro della famiglia; la giustizia verso le persone, la roba, l'onore altrui; il bando assoluto alla vendetta privata; l'esclusione di ogni frode in tutte le amministrazioni; l'ostracismo ad ogni ingiusto guadagno; l'impero del diritto sostituito a quello della forza; la rettitudine assoluta, la perfetta onestà dei costumi; insomma i Comandamenti, il Vangelo, la Dottrina della Chiesa, la vera Fede.



LA NUOVA SEDE DELLA GIOVENTU' CATTOLICA

La Gioventù di Azione Cattolica trasferisce in questi giorni la maggior parte dei suoi uffici centrali in uno dei nuovi palazzi di via della Conciliazione. La nuova sede è attigua a quella dell'Associazione Giovani Esploratori Italiani e ad altre organizzazioni cattoliche e di Azione Cattolica. I locali sono stati benedetti sabato 21 corrente dall'Em.mo Cardinale Luigi Lavitrano, Presidente della Commissione Cardinalizia per l'Azione Cattolica in Italia, presenti Gedda, Mons. Sargolini e gli altri componenti della presidenza centrale.

(Foto Giordani)

IL TEMPO IN DIO

IL TRIBUTO A CESARE

(MATTEO XXII, 15-21)

E' lecito, chiedevan gli Erodiani
E i Farisei con lor scaltra bugia,
Pieni di mal celata ipocrisia,
Dare il tributo ai Cesari sovrani?

Non siam per questo servi di Romani?
Gesù richiese a quella gente ria
Il segno del tributo e la giudia
Fraude un denaro porse alle sue mani. —

Ond'Ei: Di chi è l'immagine scolpita? —
Di Cesare — Risposero. — Ebben date
A Cesare codesta sua spettanza;

Ma il vostro corpo, la Vostr'alma e vita
Sono di Dio, per Lui li conservate,
Se v'importa del Cielo la speranza. —

GIOVANNI SCARPITTI

Domenica XXII dopo Pentecoste

. Seae Apostolica .

UDIENZE PRIVATE

Il Santo Padre ha ricevuto in udienze private oltre gli Em.mi Cardinali Prefetti o Segretari delle Sacre Congregazioni e gli altri Prelati soliti a esser ricevuti: S. A. il Maharaja di Patiala; gli Ecc.mi Monsignor: Francesco Borgoncin, Duca Arcivescovo tit. di Eraclea Nunzio Apostolico in Italia, Sergio Der Abrahamian Arcivescovo tit. di Calcedonia Ordinario per gli Armeni in Roma, Giovanni Battista Peruzzo Vescovo di Agrigento e Felice Beccaro Vescovo di Nuoro; D. Francesco Tomasetti, Procuratore Generale dei Salesiani; S. E. l'On. Dott. Mario Cingolani, il Prof. Luigi Gedda Presidente Centrale della Gioventù Italiana di A. C., il Ten. Gen. Edmund Schreiber Governatore di Malta, il Capitano medico L. Vargas figlio del Presidente del Brasile, l'On. Ing. Giuseppe Romita, il Dott. Francesco Saccà, l'Avv. Sebastiano Drago, il sig. Felice Pasqualino, e vari ufficiali superiori delle forze armate di passaggio per Roma.

I CAVALIERI DI COLOMBO CANADESI

Domenica l'Augusto Pontefice ha ricevuto in privata udienza il Cav. di Gran Croce Francis P. Mat-

thews, Cavaliere Supremo dell'Associazione dei Cavalieri di Colombo, Presidente del Comitato Esecutivo della « National Catholic Community Service » d'America, accompagnato dall'Ing. Cav. di Gran Croce Enrico Pietro Galeazzi.

Successivamente il Santo Padre ha ammesso ad udienza speciale una rappresentanza dei funzionari dei Cavalieri di Colombo canadesi, che svolgono zelante e preziosa attività di assistenza presso l'Esercito del Canada operante in Italia, dallo stesso Signor Matthews. Nel gruppo erano: il Padre J. Wilhelm, Cappellano Militare nell'Esercito canadese; il Signor Gagnon, dirigente dell'attività dei Cavalieri di Colombo canadesi in Italia, e varie personalità.

Il Santo Padre ha avuto per ognuno degli intervenuti benevole parole di interessamento, di augurio per la loro opera di assistenza spirituale e morale, e di benedizione.

IL CENTENARIO DEL COLLEGIO BELGA

Recentemente negli « Acta Apostolicae Sedis » è stata pubblicata una Lettera di Sua Santità Pio XII al Rettore del Pontificio Collegio Belga in Roma, Monsignor Oscar

Joliet, compendosi, in quest'anno, il primo centenario dalla fondazione del benemerito Istituto.

LA MORTE DEL VESCOVO DI JASSI

Soltanto ora è giunta la dolorosa notizia della morte — avvenuta il 27 settembre — di S. E. Monsignor Michele Robu, Vescovo di Jassi in Romania.

Il compianto Presule era nato in Sabaoani, diocesi di Jassi, il 28 marzo 1884. Ordinato sacerdote il 7 aprile 1907, veniva eletto alla detta Sede il 7 maggio 1925.

UN COMMENTO ALL'ENCICLICA

« QUADRAGESIMO ANNO »

La « Biblioteca sociale » della Casa Editrice A. V. E. si è arricchita in questi giorni di un nuovo interessante volume dedicato a far conoscere ed apprezzare il grande documento col quale Pio XI ha commemorato il 40° anniversario della « Rerum Novarum » e cioè l'Enciclica « Quadragesimo Anno ».

Ferdinando Storch ha premesso al testo dell'Enciclica (che è corredato da un minuzioso indice analitico, veramente prezioso ai fini della consultazione), una ampia introduzione nella quale ne rileva l'attualità di fronte alle discussioni che si agitano oggi nel campo economico e sociale e le ripercussioni che essa ha avuto nel mondo, nonché uno studio sui punti salienti del pensiero pontificio quale espresso dalla « Quadragesimo Anno », e che definiscono la vasta concezione ricostruttiva della società che ha animato la direttiva e l'opera di Pio XI. Difatti egli esamina, in altrettanti capitoli, le premesse fondamentali dell'economia capitalistica, il concetto cristiano della remunerazione del lavoro, la riforma delle istituzioni e la emendazione dei costumi, preoccupandosi in modo particolare di illustrare il valore ed il significato dell'insegnamento di Pio XI con notevoli citazioni tratte dai più autorevoli scrittori sociali del movimento cattolico, e di aggiungergli, a conferma, quello recentissimo di Pio XII, cosicché l'opera si presenta davvero come un effettivo e sostanziale contributo ad una miglior conoscenza e maggiore diffusione di quelle idee e di quei principi in base ai quali la Chiesa e le correnti sociali cattoliche si propongono la riforma cristiana della società.

L'attimo che sorge tra il passato e il futuro, ed è sede alla realtà presente, non solo offre possibilità per agire e per lucrare nella meschina e limitata aderenza alla mondanità che passa e muore, ma dispiega anche, sollecitando ad approfittarne, la immensità dei doni divini, che la Redenzione ha reso accessibili nel tempo e in vista dell'eternità.

Non sorprende, però conforta ed attrae, il lavoro che la Chiesa, assistita dallo Spirito Santo, ha mirabilmente compiuto, e compie tuttora, per santificare in Dio il tempo, nel senso di renderlo rispondente, nel giro dell'anno, ad una spirituale rinnovazione dei misteri della vita del Signore nella vita dei fedeli, mediante l'ordine costituito alla liturgia. Ciò si riferisce appunto all'anno liturgico, ossia alla particolare disciplina che la Chiesa imprime allo spazio dell'anno, nell'esercizio del culto pubblico sociale in onore a Dio.

Si presenta oggi l'anno liturgico quale testimonianza immane dell'opera della Redenzione. Mentre lungo l'anno solare la terra compie il proprio moto di rivoluzione intorno al sole, la Chiesa, nella propria unità di Corpo Mistico del Signore, in cui sono avvinti tutti i fedeli, si volge lungo l'anno liturgico intorno al Signore stesso, sole di giustizia; e, dai due termini insigni della vita, che egli trascorse visibilmente tra gli uomini, la nascita e la risurrezione, costituiti come i due poli dell'anno nella liturgia, deriva la vita spiritualmente ricca e luminosa delle stagioni liturgiche.

Nelle prime origini del culto cristiano la società giudaica, da cui esso era circondato, aveva un proprio giorno consacrato a Dio, l'ultimo della settimana, il sabato, in modo precipuo come giorno di riposo, ed anche per adunanze di culto.

Il miracolo supremamente grandioso della risurrezione del Signore, avvenuto e constatato nel mattino del « primo giorno dopo il sabato », come attestano unanimi, con precisione assoluta gli evangelisti (Matt. XXVIII, 1; Mar. XVI, 2; Luc. XXIV, 1; Giov. XX, 1), determinò via via, ma già fino nei tempi apostolici, l'ambiente cristiano a distaccare dal sabato le adunanze per l'esercizio del nuovo culto e a trasferirle nel giorno immediatamente successivo, primo della settimana, che in tal modo divenne sacro per memoria e ad onore della risurrezione. Di questo mutamento una prima testimonianza si può dedurre da S. Paolo nella I Lettera ai Corinti (XVI, 1-2), ove è cenno delle collette che nelle chiese della Galazia e di Corinto erano disposte a soccorso per i poveri di Gerusalemme, ogni « primo giorno dopo il sabato ». Una seconda testimonianza è tramandata da un passo degli Atti degli Apostoli (XX, 7-12), nel quale si rinvencono concise e insieme distinte indicazioni sull'assemblea liturgica, che per la celebrazione eucaristica era tenuta dalla comunità cristiana di Troade precisamente « il primo giorno dopo il sabato ».

E' da notare che la denominazione « primo giorno dopo il sabato », data al giorno, in cui oramai le comunità cristiane tendono decisamente a compiere la celebrazione liturgica, corrisponde all'uso giudaico di denominare il giorno stesso.

Ma non molto dopo, entro il primo secolo, nella più ampia diffusione del cristianesimo oltre le zone giudaiche, quel medesimo giorno diviene la propria de-

nominazione dal giudaismo, per assumere un nome suo proprio, tipicamente cristiano. Tale fatto avviene in seguito ad influenze esercitate probabilmente dalle comunità cristiane fondate in ambienti greci, come può indicare la novità stessa della denominazione, coniata fin dal suo primo apparire nella lingua dell'Ellade: *emera curiachè = giorno del Signore*, che la lingua del Lazio renderà, con identico significato, in *dominica dies*, e l'uso avrà cura di abbreviare e perpetuare nell'unica e comprensiva parola, che tuttora lo denomina: *domenica*.

L'autonomia di denominazione cristiana, *giorno del Signore*, doveva avere rapidamente acquistato un vasto raggio di diffusione e di accettazione, nel cui ambito era naturalmente capita nel proprio significato cronologico e liturgico, se S. Giovanni nello scrivere l'Apocalisse, diretta alle sette Chiese dell'Asia proconsolare, e insieme all'intera Chiesa, la usa, indubbiamente a preferenza di un'altra, per indicare il giorno nel quale in Patmos fu degno della grande visione da parte di Gesù Cristo glorioso: « nel giorno del Signore » (Apoc. I, 10), ossia nella domenica.

Seguendo la cronologia autorevolmente attendibile in ordine all'odierna critica per la datazione dei libri del Nuovo Testamento, secondo cui la prima lettera ai Corinti fu scritta da S. Paolo nell'anno 57 e gli Atti furono scritti da S. Luca nel 63, si deduce che già prima di un ventennio o di un trentennio dalla risurrezione del Signore, la sua vittoria sulla morte aveva attratto a sé e diffuso e consolidato il costitutivo e fondamentale rinnovamento del culto reso a Dio.

Del pari, ponendo che l'Apocalisse sia stata scritta nel 95, si deduce che alla fine del primo secolo il nuovo culto aveva permeato di sé ampie zone cristiane del bacino mediterraneo. E ne era cenno vitale la celebrazione eucaristica, e in un giorno cristianamente autonomo, distinto dal proprio nome, attinto alla risurrezione, il *giorno del Signore*.

Successive testimonianze agiografiche ulteriori conferme.

La Didachè, o Dottrina dei Dodici Apostoli, la cui redazione si può ritenere non sia avvenuta molto dopo dell'Apocalisse, nel disciplinare le antiche comunità cristiane per le quali era stata scritta, dispone che la celebrazione eucaristica sia celebrata nel « *giorno domenicale del Signore* » (XIV, 1).

S. Ignazio di Antiochia, che subì il martirio in Roma sulla fine del primo decennio del secondo secolo, nella sua lettera ai cristiani di Magnesia ha vivacità di espressione, per invitare a coerenza di vita. E di ciò trae il motivo da quanto è insito nella conversione stessa dal giudaismo: aderire alla nuova speranza, non celebrare più il sabato, ma vivere « *secondo il giorno del Signore* », la domenica, « *nel quale ebbe principio la nostra vita* » (IX, 1).

L'autonomia del nuovo giorno cristiano, la domenica, di fronte al sabato giudaico, determinava un sempre più deciso distacco delle comunità cristiane dall'osservanza di ogni possibile rettilo della legge giudaica. Si veniva così estendendo un'innovazione che, dal campo religioso della celebrazione liturgica, troverà la sua foce nel campo religioso e sociale del riposo festivo, il quale andrà egualmente a trasferirsi dal sabato giudaico nella domenica cristiana.

(continua).

M. P.

LA GUERRA

Non ci sono state novità notevoli nei giorni scorsi. Gli alleati annunciano che in Italia l'epicentro della lotta è ancora intorno a Monte Belmonte: sono state occupate posizioni dominanti la strada Pistoia-Bologna e sulla costa adriatica le forze alleate hanno avanzato a nord e a ovest di Cervia. A sud di Cesena truppe indiane hanno conquistato Monte Cavallo, a ovest del fiume Savio. Il comando germanico segnala che «nella zona degli Appennini le divisioni tedesche hanno annientato tutti gli attacchi del nemico che era passato all'assalto. Soltanto a nord di Cesena l'avversario è riuscito a conseguire qualche successo».

Truppe britanniche sono sbarcate nell'isola di Eubea a pochi chilometri dalla costa greca.

In Occidente la lotta si svolge sul saliente olandese, intorno a Roosendaal, sull'estuario della Schelda e intorno ad Anversa.

Comunicati sovietici hanno annunciato che truppe del fronte della Carelia operanti ad ovest e sud-ovest di Petsamo hanno occupato l'intera zona industriale delle miniere del nichel.

Memel è ancora in mano germanica. Truppe del III fronte della Russia Bianca sono penetrate nella Prussia Orientale per una profondità di 30 chilometri su un fronte di 140. In Ungheria le truppe sovietiche hanno raggiunto la sponda meridionale del Tibisco a nord di Niyegyhaza. In Jugoslavia continuano i combattimenti sulla testa di ponte sulla riva occidentale della Sava.

Nell'Ungheria meridionale secondo i tedeschi la pressione del nemico in direzione del Danubio è aumentata. In diversi duri combattimenti, con alterne vicende svoltesi nella Slovacchia Orientale, le truppe tedesche si sono fortificate su buone posizioni.

LA CONCLUSIONE DEI COLLOQUI DI MOSCA E I RAPPORTI RUSSO-POLACCHI

E' stato pubblicato il seguente comunicato sui colloqui di Mosca: «Dal 9 al 18 ottobre si sono svolti colloqui a Mosca tra il Primo Ministro Churchill e il Ministro degli Esteri Eden, e il Maresciallo Stalin e il Commissario agli Esteri Molotov nonché i rispettivi consiglieri politici e militari».

Sono stati esaminati gli sviluppi dei piani militari studiati a Teheran, alla luce dei recenti avvenimenti. E' stata riconfermata la massima fiducia nei successi delle operazioni alleate su tutti i fronti.

Lo scambio di vedute su problemi di interesse comune è stato libero e cordiale.

Il problema polacco è stato oggetto di esauriente esame tra le personalità sovietiche e britanniche. Colloqui si sono svolti tra il Primo Ministro e il Ministro degli Esteri polacco da una parte e il Presidente del Comitato polacco di Lublino.

Questo è servito ad appianare divergenze esistenti e a chiarire le parti controverse.

Sono stati anche esaminati i problemi dell'Europa sud-orientale. Su vari punti è stato raggiunto l'accordo in questioni attinenti l'armistizio con la Bulgaria.

E' stata rilevata la necessità dell'accantonamento di tutte le energie contro i tedeschi in ritirata e il potenziamento della solidarietà jugoslava mercé l'unione del regio governo con il movimento di liberazione.

E' stato riconosciuto il diritto del popolo jugoslavo di decidere sulla propria costituzione nel dopoguerra. Alle conversazioni ha partecipato in qualità di osservatore l'ambasciatore degli Stati Uniti presso l'Unione Sovietica Averell Harriman».

avvenimenti

della settimana

UN DISCORSO DI ROOSEVELT

Il Presidente Roosevelt, parlando all'Associazione per la politica estera, ha detto che il popolo tedesco non sarà ridotto in schiavitù, ma che sarà necessario che la Germania si meriti di nuovo il suo posto tra le nazioni amanti della pace ed ossequianti alle leggi.

Parlando della futura collaborazione tra i popoli Roosevelt ha detto: «Noi nel 1933 adottammo, come base per i nostri rapporti con l'estero, la politica di buona vicinato il principio di un vicino che risolutamente rispetta se stesso e egualmente rispetta i diritti altrui. Noi e le altre repubbliche americane abbiamo realizzato in questo emisfero la politica di buon vicinato. E' mio convincimento che questa politica può, e dovrebbe essere resa universale».

I MOTI DI PALERMO

In occasione di una dimostrazione, diretta ad ottenere miglioramenti di carattere economico, compiuta a Palermo da impiegati delle banche e delle esattorie, gruppi estranei, sobillati da elementi non subito chiaramente individuati, prendevano l'iniziativa per inscenare una manifestazione sediziosa. Davanti alla sede dell'Alto Commissariato venivano esplosi colpi di arma da fuoco contro reparti dell'Esercito che erano così costretti a reagire. Si depolarono 16 morti e 104 feriti.

L'ordine pubblico è stato ristabilito.

I giornali hanno poi riferito di altri incidenti sanguinosi.

L'on. Aldisio Alto Commissario per la Sicilia ha detto che gli incidenti sono avvenuti proprio mentre a Roma si prendevano provvedimenti in favore dell'isola che tra breve sarà senza pane mentre una propaganda che da mesi si svolge in Sicilia, tende a dimostrare l'autosufficienza dell'isola in tutti i settori. «La verità è che la Sicilia, specialmente in questi ultimi quattro anni di guerra, ha sempre ricevuto grano dalle provincie continentali, che coprivano il fabbisogno di sei mesi».

I PROVVEDIMENTI GOVERNATIVI PER L'ORDINE PUBBLICO IN ITALIA

La situazione determinatasi in seguito agli incidenti di Palermo, di Grosseto e ad Ortucchio (presso Avezzano) è stato il primo oggetto dei lavori della riunione del Consiglio dei Ministri.

Per la questione delle terre incolte è stato concordato che i partiti e le associazioni che hanno rapporti più stretti coi problemi agrari debbono esplicitare un'opera di persuasione e di sollecitazione affinché venga evitata l'occupazione illegale dei terreni che, tra l'altro, naturalmente, non può creare nessun diritto, e si addivenga alla costituzione di cooperative, ed altri enti associativi, che possano realizzare i benefici contemplati nelle due leggi agrarie recentemente approvate.

Un tempestivo intervento per la composizione pacifica delle vertenze, come già è avvenuto a Bracciano, rende possibile il mantenimento dell'ordine.

Gli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico debbono esigere il rigoroso rispetto della legge, ma astenersi sempre da qualunque atteggiamento di parte, e solo, e decisamente, imporre la volontà dello Stato democratico. L'on. Aldisio è stato incaricato

dal Governo di procedere ad una severa inchiesta sugli incidenti di Palermo.

SMENTITE DI APPOGGI AL SEPARATISMO SICILIANO

I dirigenti del movimento separatista siciliano tentano di accreditare da per tutto la voce che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti appoggiano il loro movimento. In contrario l'Ambasciatore britannico Sir Noel Charles ha categoricamente smentito nel corso di un recente colloquio col Presidente del Consiglio. S. E. Bonomi è in grado di smentirle altrettanto categoricamente anche per quel che riguarda il Governo Nordamericano, la cui posizione è stata del resto chiaramente esposta di recente dalla Voce dell'America.

LA MOBILITAZIONE GENERALE DEL POPOLO TEDESCO

Il Cancelliere Hitler ha annunciato che tutti gli uomini tedeschi dai 16 ai 60 anni di età saranno reclutati in un «Volkssturm» (esercito del popolo) per la difesa finale del Reich. Dopo aver ricordato che il popolo tedesco è stato mobilitato la prima volta su vasta scala nell'autunno del 1939,

Hitler ha detto di essere deciso ad effettuare una seconda mobilitazione su vasta scala «per riuscire, non solo a far crollare la decisione del nemico di distruggerci, ma a ricacciare indietro le forze ostili, tenendole fuori dal Reich fino a quando non sia garantita una pace che salvaguardi il futuro della Germania e dei suoi alleati, e con ciò l'Europa».

IL GOVERNO DE GAULLE RICONOSCIUTO COME GOVERNO PROVVISORIO FRANCESE

Contemporaneamente, i Governi alleati hanno annunciato il loro riconoscimento dell'attuale amministrazione francese del Generale Charles De Gaulle quale Governo provvisorio della Francia. Da parte britannica è stato di accordo con le competenti autorità francesi per il trasferimento di una grande parte del territorio francese, compresa la regione di Parigi, dalla zona avanzata alla zona interna, come definito nel memorandum numero uno dell'accordo del 25 agosto u. s. per gli affari civili.

Da parte americana sono state fatte dichiarazioni dal Sottosegretario Stettinius, il quale ha tenuto a rilevare che il riconoscimento ora concesso è in armonia con la politica seguita dagli Stati Uniti nei riguardi della Francia. Bogomolov è stato nominato ambasciatore sovietico. Gli altri Ambasciatori già designati sono Duff Cooper per la Gran Bretagna e Jefferson Caffery per gli Stati U-

niti. Anche il Brasile, il Canada, il Sud Africa, la Nuova Zelanda, l'Australia hanno riconosciuto il Governo De Gaulle.

LA SITUAZIONE UNGHERESE

Secondo notizie giunte nella capitale britannica i tedeschi controllano rigidamente tutte le vie di comunicazione e le ferrovie del territorio magiaro.

Scarsi sono i particolari sulla resistenza opposta dalla popolazione e dalle truppe ungheresi ai tedeschi. Il nuovo primo ministro del governo ungherese, Szalasi, si è recato in Germania per essere ricevuto da Hitler. La radio turca ha trasmesso la notizia che l'Ambasciatore ed altri funzionari dell'Ambasciata ungherese ad Ankara hanno dichiarato di appoggiare il reggente Horthy. Anche il personale delle Legazioni d'Ungheria in Danimarca ed in Svizzera ha pure dichiarato di sostenere Horthy.

Informazioni non confermate, rilevano che Heinrich Himmler, comandante in capo dell'Esercito metropolitano tedesco, sarebbe stato oggetto di un attentato alla sua vita a Budapest. Radio Berlino ha trasmesso che l'Ammiraglio Horthy e la sua famiglia avrebbero lasciato Budapest per recarsi in Germania in aereo.

LE RELAZIONI RUSSO-FINNICHE

Il Maresciallo Stalin ha inviato un messaggio a Paasikivi, presidente della commissione sovietico-finlandese, di recente costituzione, nel quale dichiara di non aver alcun dubbio che tra la Finlandia e l'Unione Sovietica verranno stabilite amichevoli relazioni basate sul mutuo rispetto e sulla collaborazione.

LE CONDIZIONI DI VARSAVIA

Il «New York Times» informa che l'aviatore inglese che si trovava fra le truppe del generale Bor fino alla caduta di Varsavia è riuscito a fuggire e si trova attualmente in un luogo sicuro. Secondo il giornale egli ha inviato a Londra un rapporto dal quale risulterebbe che non sono state mantenute le condizioni di resa. Le rappresaglie contro i difensori di Varsavia hanno portato alla fucilazione di numerosi civili e militari. Tutti gli uomini da 16 a 40 anni vengono deportati per lavori forzati. Il rimanente della popolazione vive all'aperto, senza cibo e medicinali. I feriti sono senza aiuto.

MONS. SPELLMAN DA ROOSEVELT

Di ritorno negli Stati Uniti, l'Arcivescovo di New York, Mons. Francis Spellman, Vicario militare dell'esercito americano, ha conferito col Presidente Roosevelt in merito alla sua recente visita sui vari fronti europei. In un discorso nella Cattedrale di San Patrizio per la giornata missionaria ha ricordato, fra l'altro, gli ideali che reggono la vita americana e la necessità che oltre alla vittoria sul nemico si riesca a farli trionfare per proseguire nel sentiero che conduce alla attuazione delle virtù della vita civile.

Le opere della carità

Il lavoro dell'Ufficio Informazioni Vaticano

La settimana scorsa sono arrivati da diverse regioni numerosissimi corrieri con parecchie migliaia di notizie sia di prigionieri che di civili. Un corriere particolarmente numeroso ha recato dispaesi dall'Italia Settentrionale, e per essi l'Ufficio ha disposto subito il lavoro per assicurarne il rapido recapito ai destinatari.

S. E. Giuseppe Spataro, Sottosegretario per la Stampa e le Informazioni, accompagnato dal dott. Carlo Trabucco e dal Direttore del Bollettino Notizie edito a cura dello stesso Sottosegretario, si è recato alla sede dell'Ufficio ricevuto dal Direttore S. E. Mons. Evreinoff e dai suoi collaboratori.

L'avv. Spataro ha tenuto ad esprimere, a nome del Governo, la gratitudine del popolo italiano per la benedice e costante attività svolta dall'Ufficio durante questi lunghi anni a favore dei prigionieri, internati e di quanti sono stati dalla guerra allontanati dalle loro famiglie.

Gli Ospiti graditi hanno visitato le varie Sezioni dell'Ufficio, compiacendosi dell'organizzazione del lavoro e dei buoni risultati dei servizi.

Visite ai prigionieri

Ai primi di ottobre S. E. Monsignor Marella, Delegato Apostolico a Tokyo, ha fatto visita ai campi di concentramento di prigionieri nel Giappone centrale, interessandosi delle loro condizioni, portando loro, e in modo particolare agli ammalati, una parola di speranza e di conforto.

In un campo di prigionieri prevalentemente inglesi, ha trovato un buon numero di cattolici, e per questi un sacerdote giapponese è stato autorizzato a celebrare, di quando in quando, la S. Messa.

Tutti hanno espresso sincera riconoscenza verso la Santa Sede.

L'assistenza ai profughi

Sempre più intenso continua il lavoro della Pontificia Commissione per l'Assistenza ai profughi a Roma mentre qua e là in diversi centri, come a Cagliari e a Monopoli negli scorsi giorni, sorgono sezioni diocesane per iniziativa dei Vescovi.

Anche gli appelli alla carità pubblica non sono stati rivolti invano.

Tra le varie offerte una ne è pervenuta da S. E. Mons. Domenico Tardini di L. 50.000 di un generoso oblatore che ha espresso il desiderio di mantenere l'incognito aggiungendo così il merito dell'umiltà a quello, già così cospicuo, della carità.

Dalla prima Sezione della Segreteria di Stato di Sua Santità, a mezzo di Mons. Giulio Barbetta nei giorni scorsi è pure pervenuta un'offerta per i profughi per complessive L. 15.300.

Ai profughi vien prestato ogni possibile aiuto: oltre l'organizzazione dei viaggi di rimpatrio segnaliamo una graziosa festa svoltasi a cura della Commissione Pontificia.

Dopo un ritiro di tre giorni, venti bambini e venti bimbe profughi appartenenti all'accantonamento della Caserma La Marmora, si sono accostati per la prima volta alla Santa Comunione ed hanno ricevuto il Sacramento della Cresima.

La Cappella dell'accantonamento, adornata con semplicità, era gremita di famiglie dei bimbi e di loro parenti ed amici. La S. Messa è stata celebrata da S. E. Mons. Igino Nuti, Vicario Apostolico di Egitto, che ha pure amministrato la Santa Cresima ai piccoli profughi.

Alla bella funzione erano presenti Monsignor Baldelli, Presidente della Pontificia Commissione Assistenza Profughi, l'avv. Oneto in rappresentanza dell'Alto Commissario Profughi di Guerra oltre al Parroco di S. Francesco a Ripa, alcune Suore Alcantarine e Dame di S. Vincenzo de' Paoli che avevano provveduto alla preparazione dei comunicandi prima e durante il ritiro.

Al termine della cerimonia i bimbi sono stati molto festeggiati ed hanno consumato tutti insieme una abbondante colazione.

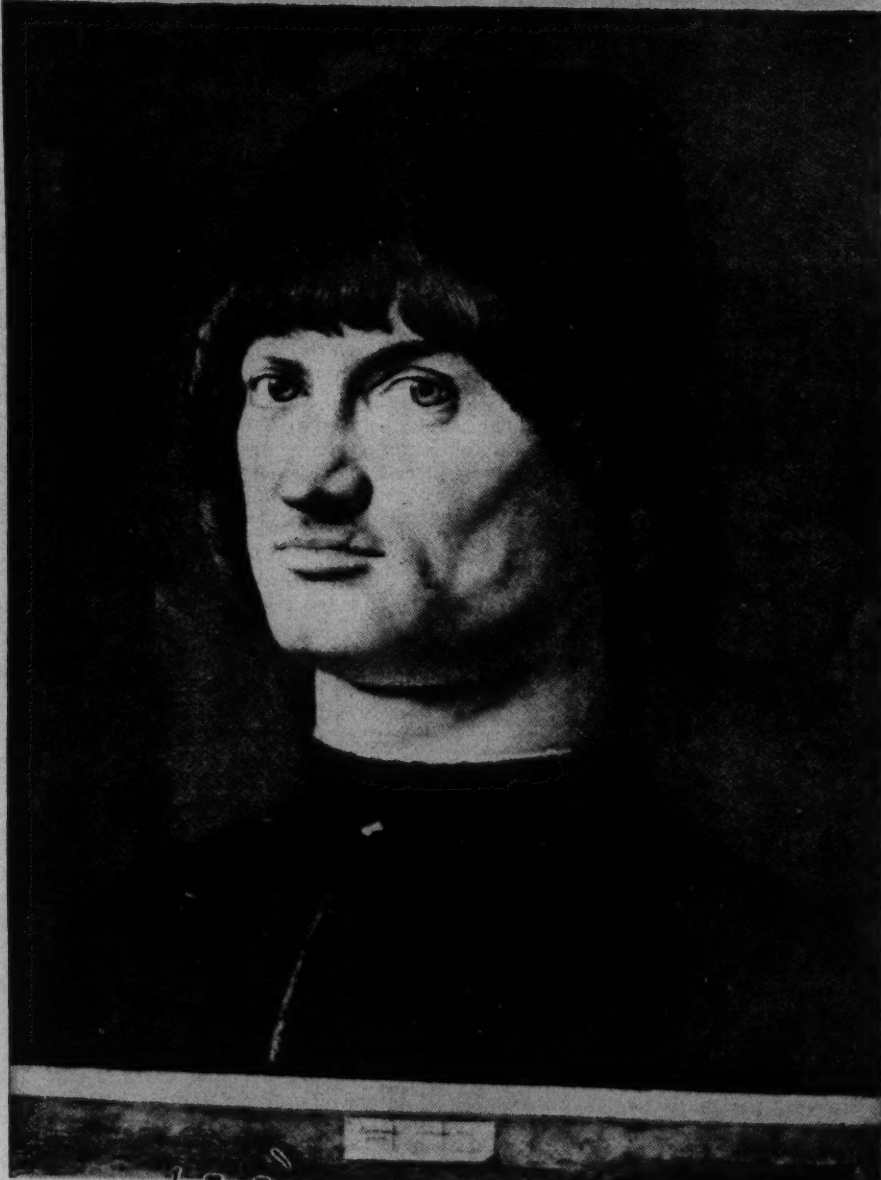
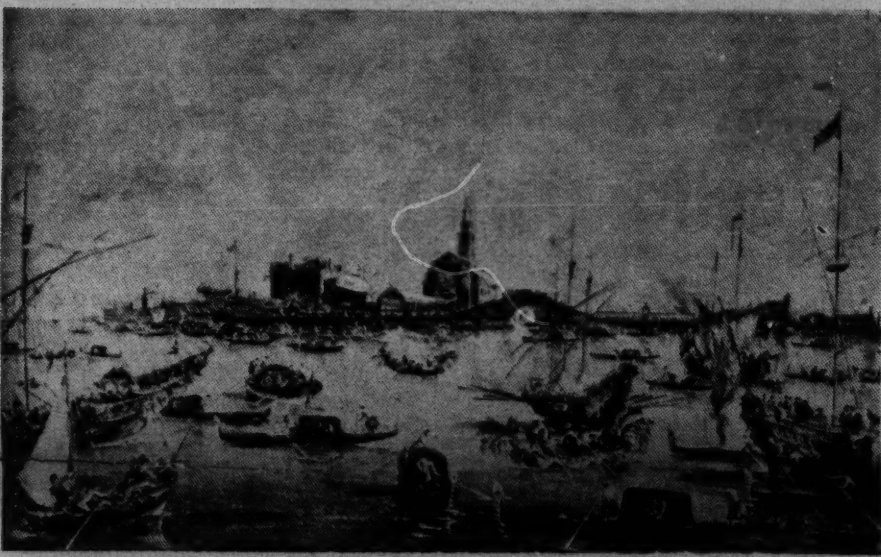
Tutti i comunicandi hanno avuto in dono dalla P.C.A.P. un vestitino completo ed un paio di calzature.

Del funzionamento della Commissione s'ha venuti a rendersi conto il Rappresentante personale del Presidente degli Stati Uniti d'America presso Sua Santità, promotore della Associazione «American Relief for Italy Inc.» Myron Taylor e il Colonello Charles Poletti Capo dell'A.M.G. per la IV Regione, accompagnati dal Signor Francis Matthews, Cavaliere Supremo dei «Cavalieri di Colombo» e dall'ing. Galeazzi, Delegato Speciale

della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano.

Dopo aver constatato lo svolgimento del lavoro per la distribuzione degli aiuti ai profughi, aiuti che in molta parte sono stati offerti dall'American Red Cross, i visitatori si sono resi conto dell'efficienza dei vari servizi ed uffici e della fattiva opera che la Commissione svolge a vantaggio dei profughi, indirizzando — secondo il volere del Santo Padre — la sua attività specialmente verso i più poveri e bisognosi.

Si sono quindi soffermati lungamente presso l'Ufficio Sanitario ove hanno avuto ragguagli circa l'azione già svolta, specie durante i mesi di aprile e maggio quando, attraverso tempestivi interventi, più di una vita è stata salvata.



In giro per il mondo

Partire — dice un vecchio adagio — è un poco morire.

Non sempre: si parte, talvolta, per vivere: da provvida madre e nutrice, la tua patria ti si fa acre ed arida matrigna; ed allora — sii tu profeta o pittore o poeta o... figurinaio lucchese — sei costretto a levare le tende ed andare pel vasto pelago del mondo.

Tuttavia, in un paese che non è il tuo, proverai un moto d'incontenibile allegrezza al suono dell'idioma natio.

Tanto più ti soggiogherà il fascino di un'arte splendente qual'è la nostra, che sembra avere rapito gl'incanti del cielo e le magie dei colori, se ti avverrà di varcare le soglie d'un museo; e toccare con mano che non c'è al mondo cosa più viva d'un museo, quando le opere d'arte hanno l'ampio respiro d'una vigorosa ispirazione.

Se ti avverrà così di trovarti al Museo del Louvre, vedrai che l'Arte italiana vi è rappresentata dai maggiori astri della pittura: ne viene un complesso di lavori che sarei tentato di paragonare ad un bel mazzo di fiori in cui le delicate orchidee e le pallide camellie pompose gareggiano con gli smaglianti garofani. Vedrai di Andrea del Sarto una «Carità» dipinta, nel 1518, per un regale committente: Francesco I; di Simone Martini «l'Andata al Calvario», composizione di vasto respiro ed ineguagliabile potenza drammatica. L'Angelico, nella «Incoronazione della Vergine», ti dà un'immagine della Madonna quale soltanto lui, ispirato e casto cantore dei divini misteri, ti poteva dare.

La tua attenzione sarà captata dallo sguardo magnetico e dominatore de «Il Condottiero» di Antonello da Messina; mentre ti si rivelerà, in tutta la sua statuaria e drammatica potenza, l'arte del Mantegna nel «Calvario».

La scuola veneta, con Vittore Carpaccio e con la sua «Predica di Santo Stefano a Gerusalemme», ti mostrerà a quali prodigi possa prestarsi l'uso del colore, quando l'ala della ispirazione creatrice batte, con gioioso ritmo, sulla fronte dell'artista. E, da sua parte, Lorenzo Lotto — che Tiziano mandò a salutare con queste parole: «O Lotto come la bontà buono e come la virtù virtuoso» — nella composizione «L'adultera» ti dà la misura di quel che possa la sua arte mirabile, fatta di tinte squillanti e leggere.

Nella nobile adunata, figura anche il Caravaggio con il «Transito della Vergine», opera che fece già parte delle raccolte di Re Carlo I d'Inghilterra e venne acquistata dal cardinale Mazzarino. Come s'addice ad un caposcuola, fanno corona e corteggio al Caravaggio il Guercino, il Gentileschi ed altri che improntarono la loro arte della sua maniera pittorica.

Se poi, cortese lettore, ti fermerai a considerare un quadro del Ghirlandaio che ritrae un vecchio dal naso pieno di bitorzoli e deforme che guarda curiosamente un bambino e vorrà sapere la identità personale del detto signore (il quale ha voluto tramandare ai posteri, con molto discutibile gusto, i suoi bitorzoli) questo posso dirti, in confidenza: si tratta di Francesco Sassetti, fiorentino arrivato alla nobiltà attraverso la mercatura, il quale commise al Ghirlandaio alcune dipinture nella cappella Sassetti in Santa Trinità.

Questo quadro non sarebbe forse il frutto di una vendetta allegra del Ghirlandaio? Giro la questione a Bargellini, innamorato di Firenze e dell'arte.

GIUSEPPE ROMANO

NELLE ILLUSTRAZIONI — I due ritratti — di Baldassarre Castiglione, di Raffaello, il primo e del Condottiero di Antonello da Messina il secondo — sono due esempi notevolissimi della forza ed efficacia interpretativa alla quale può giungere il pennello di un artista. Le maschie doti di potenza dell'ignoto detto «Il Condottiero» e la mitezza dell'autore del Cortegiano hanno trovato qui la loro piena e compiuta espressione psicologica. La festa sul mare di Francesco Guardi è una realizzazione piena di colore e di tumulto, tipica rappresentazione della festa sul mare e sotto il cielo di Venezia.

CATTOLICI Leggete e diffondete la stampa cattolica e date ad essa i necessari mezzi di vita.

A NOSTRO GESU' CR

Sei re, Gesù: non da contesti drappi ed ori e gemme di fastoso trono tua maestà risplende, nè fiero zelo di ministri, o l'arme nella battaglia, tua sentenza esalta. Sei re: venduto a prezzo e stipulato a un bacio, preso e citato reo dall'un giudizio in altro; lecito scorre nella dura veglia sopra di te, relitto, misto a bestemmie atroce il vilipendio. Ed al bagliore dell'acceso foco, per il notturno freddo acre nell'atrio, te, per trastullo rabido percorso, più noto e amaro il rinnegar percuote. Sei re: sottile il sinedrita ai falsi testi dedotti la calunnia insiste ergersi avverso in Cesare il potere di tua virtù regale.

E, sul chiuso mattino, servo Israele e cieco al certo vero che già si adempie, quale sta dai vati, cede alle genti, illuso trarlo a morte, Gesù figlio d'Iddio ed esso Iddio.

Sei re, Gesù: procella immensa fremente contro di te il tumulto, lite non già, donde rescissa aborre civica o sacra la statuta norma; e, più, chè l'odio invale e despota l'arbitrio.

Innocente convinto la roca turba te men degno accusa che il reo dannato, e fustiga il flagello, da lividure piaghe straziando.

Or merita Gesù le regie insegne: gemono orrore gli angeli; terrore l'anima prenda che pietà ravviva. Conserte spine la corona, e questa picchiata, a che s'infigga;

sopra lacere membra a porpora di vivo aperto sangue la clamide di porpora; una canna tra dive mani scettro.

Prono lo scherno piega le ginocchia ed ave acclama e adora; mentre insana s'avventa nel sacro volto e il divo suo patire l'infima delle offese.

O generato a noi, tale venuto testimone al vero, se spinea corona se porpora da sprezzo negan pietà per l'uomo e al re la legge; chi vale tutte a dire l'acque profonde, che dall'una e certa diva regalità, così respinta, salgono in vita al tempo e per l'eterno? o ad altro l'uomo vale, se, Iddio respinto, non intende amore,

E di Roma degni in tutto e per tutto. Tanto per valore d'autori o curatori — né novellini né guastamestieri bensì navigati e coscienziosi — quanto per amorosa attenzione di editori.

Col titolo *Da Montecavallo al Quirinale* Antonio Baldini ristampa le prime due parti delle fortunatissime memorie del cardinal Bartolomeo Pacca, comprendenti la prigionia sostenuta nel forte di Fenestrelle durante gli anni 1809-13 da quell'intrepido ministro di Pio VII. Cert'altre, più digressive, l'esclude: qualche pagina della terza, scelta fra le maggiormente significative, figura in appendice. Di suo, oltre ad alleggerire e svecchiare alquanto la forma, dà all'elegante volumetto col quale l'editore Colombo inaugura la collana «Le quinte della storia» (pp. 240, 8 tavv. f. t., L. 55), una bella introduzione.

Tre libri

Riprova, insomma, del tavia suscita la grandato beneventano: ancino Cappelli ne dà un profilo biografico dovionna non che il romanv'egli appare tuttavia. Verso un insigne scil Rinascenza volge invee Gibellino Krasceninniglielmo Della Porta lombardo» in copertinapapa Paolo III Farnes — ha per merito dellcompiuta monografia cEssa ne traccia la v

RO SIGNORE CRISTO RE

che a dar stipendio l'odio
e, fino in Dio, lo scherno e spine e morte?
Infinito l'amor mistero è in Dio;
e le mani distese
ad esser l'universo,
a rilevare il bimbo,
ad elargire e moto e senso e vita;
e i piedi che calcar terrene vie,
perchè giungesse la vital novella,
lacera acuto il ferro
dai penetrati chiodi:
causa nell'uomo e quale e quanta ignara,
cognito amore, e che redime, in Dio.

Sei re, Gesù: soglio è la croce e gronda
sopra il peccato alla superba terra
dell'innocente sangue,
che in umiltà, per espiare, hai sparso:
libera offerta al Padre
congiunta al tuo patire,
valida ed una ed equa, in nostra vece,
ad impetrar perdono.
Sei re: tale la colpa inscritta e tale
a te confessa debito l'onore:
connaturato in te, sommo nell'uomo
e in sua natura sussistente Iddio;
fermo incorrotto giure
dall'ordine che te Verbo incarnato
a salvar l'uomo espone;
prezzo d'effuso sangue
e vinta contro satana conquista.
Sei re: risorto, e in gloria ascenso eterna,
universale il regno,
e senza fine, sopra l'alme incidi:
regno felice a chi ne accolga ardendo
la fiamma lampa e il dolce nesso, amore.
Fosca stagione, ah, l'uomo
e da te lungi in altri regni volse:
altra al civile stato,
altra al pensiero e alle soggette cose
mercede finta da voler deliro.
Onde minace legge la contesa
di genti e d'uomini,

che nella forza il bene e il giusto affida.

Odi, Signore: alla terrena angustia
più larga mai non venne
di questa che l'affligge,
né per strage, per fame, per everse
combuste piagge, più fatal rovina.
L'amor, che del tuo regno è pia sostanza
e fu creato norma
che in sé risolva ogni mortal soffrire,
per il valor divino
e il pregio del tuo merito che ascende
nell'impetrare ai secoli infinito,
doni placato il Padre
giusta agli umani legge rediviva.
E le divise menti,
e le nemiche mani,
in te degli universi re sortito
instauri fraterne e stringa amore.

MICHELE PACACCIO

ibri romani

omma, dell'interesse che tut-
la grande figura del porpo-
tano: anche pochi anni fa Li-
li ne dava in luce l'accurato
racconto dovuto al Brigante Co-
e il romanzo del Lodolini do-
e tuttavia parecchio travisato.
insigne scultore della miglior
volge invece l'attenzione Maria
rascheninnikowa. E così, Gu-
a Porta — chiamato «scultore
in copertina» e «scultore del
III Farnese» sul frontespizio
merito dell'egregia studiosa la
onografia che ben merita.
accia la vita molto circostan-

ziata, ne descrive pur senza girandole di
parole vuote e di lirici voli a freddo le
opere facendone la storia, e stampa, traen-
doli dai libri di schizzi e scritti di Gu-
glielmo conservati nell'accademia di belle
arti di Düsseldorf, sette assai interessanti
documenti. Il volume, impresso dai fra-
telli Palombi con la consueta e gustosa lo-
ro eleganza (pp. 120, 42 tavole f. t., L. 150)
è completato da buoni indici. V'è, fra essi,
quello che elenca la produzione artistica
del Della Porta, non troppo copiosa ma
in cui basta il monumento di Paolo III
oppure quelli nella Liberiana e in S. Ma-
ria del Popolo per garantire l'immortalità
ad uno scalpello. E v'è altresì quello bi-
bliografico, dove però non ci sarebbe di-
spiaciuta una più esatta ortografia nei ri-
guardi delle parole esotiche.

Non occorrono, infine, eccessive sviolen-
nature a questo *This his Rome* edito dalla

ESPLORATORI E NAVIGATORI

Tra i ghiacci e le tenebre

L titolo suggestivo ed abbastanza si-
gnificativo non è mio, ma di un ce-
lebre esploratore nordico, che scrisse
un libro non meno celebre.

Basti ciò per ora come necessaria
precisazione. Il resto verrà dopo.

Il capitolo più bello, commovente e
avventuroso di tutta la storia dell'esplora-
zioni geografiche, è senza dubbio
quello che parla delle imprese polari.

I primi esploratori e navigatori delle
regioni e dei mari polari si spinsero
verso gli estremi nord e sud per cause
indirette: ricerca dei passaggi di nord-
est e di nord-ovest, di sud-est e di sud-
ovest, con lo scopo di comunicare tra
continente e continente, tra oceano e
oceano.

Soltanto in un secondo tempo i Poli
furono oggetto di imprese fini a sé stes-
se. Fu allora l'inizio delle imprese si-
stematiche scientifiche intese a svelare
gli ultimi misteri avvolgenti la forma,
la costituzione, le dimensioni della ter-
ra, il polo e la declinazione magnetici,
l'aurora boreale.

Poi fu l'esplorazione sportiva: raggiungere
il vertice del mondo, le estremità del-
l'asse terrestre.

Si chiamano terre polari i tratti di
terraferma compresi tra i circoli polari
ed i poli, di scarsissimo valore econo-
mico.

Le coste settentrionali dell'Europa,
dell'Asia e dell'America formano attor-
no al polo artico un circolo, circa sul
68° parallelo, il quale racchiude l'Ocea-
no Glaciale Artico, che comunica con
l'Oceano Pacifico per lo stretto di Ber-
ring, e con l'Oceano Atlantico per i due
passaggi alla Groelandia.

La regione polare artica pare un
oceano ghiacciato contornato da terre.

Le terre artiche si suddividono in:
Europee per 178.295 Km. q.ti (Nuova
Semia, isole Vaigae, arcipelago delle
Svalbard già Spitzberg, arcipelago Nan-
sen già Terra Francesco Giuseppe, iso-
la Jan Mayen, isola degli Orsi); Asia-
tiche per 39.180 Km. q.ti (isole Nuova
Siberia, isole de Long, isola Wrangel,
isola della Solitudine, isola Nordens-
kiöld, terra di Lenin già terra di Nico-
la II, isola Taimir già terra dello Za-
revitch Alessio); Americane per 3 mi-
lioni 505.000 Km. q.ti (Groelandia e ar-
cipelago artico americano). In totale le
terre artiche si estendono per 3.722.475
chilometri quadrati.

La Groelandia venne chiamata Terra
Verde dai primi scopritori islandesi. Il
progressivo raffreddamento fu la causa
prima del regresso economico-commer-
ciale delle relazioni degli abitanti della
Groelandia con quelli della vicina
Islanda o Terra del Ghiaccio.

Il clima dell'Islanda è più mite di
quello della Groelandia, mitigato dalla
corrente del Gulfstream. I 72.000 abi-
tanti vivono dediti alla pesca e alla
pastorizia. Quest'isola, posta sulla rota
oceanica tra la Groelandia e l'In-
ghilterra, a causa dei suoi molti vulcani
la si definisce la Terra del Fuoco po-
lare. Notevole è l'abbondanza d'avorio
fossile.

I ghiacciai dell'Artide protendendosi
sul mare o cadendo a strapiombo sulle
coste, danno origine agli iceberg. Gli
icefields, invece, sono banchi di ghiac-
cio formati dalla solidificazione dell'ac-
qua marina. Più icefields costituiscono
gli iceland.

La regione polare antartica è da al-
cuni ritenuta un continente vero e pro-
prio sino ad oggi non del tutto bene
conosciuto. Altri non credono a questa
ipotesi di un continente ghiacciato con-
tornato da oceani e propendono più per
l'ipotesi che l'antartide non sia altro che
un complesso d'isole, emergenti dal fon-
do marino da uno zoccolo comune. La
coltre gigantesca bianca, distendendosi
su queste isole, conferirebbe al tutto

benemerita «Peregrinatio romana ad Petri
sedem» (pp. 56, ill. e pianta. L. 30). Basta-
no i nomi, collaudatissimi, dell'autore e
della traduttrice: Leone Gessi ed Augusta
Francis. Veste sobria, avvivata dalla co-
perta di Mezzana — tre monumenti-tipo
dell'Urbe intraveduti da una finestra san-
galeasca — e da varie tavole, arricchite
inoltre di un'utile pianta. Quanto al me-
todo tenuto, senza ricorrere a paragoni
sempre antipatici e talvolta odiosi, esso
ci sembra uno dei migliori nell'abbondante
fiutitura di questi ultimi mesi. Così pure,
della versione abbiamo sentito dire a qual-
cuno che non sarà inutile com'esercizio di
buona lingua.

L. H.



La Madonna e Santi di Paolo Veronese al Museo del Louvre

quell'aspetto uniforme che sarebbe cau-
sa dell'errore nel credere l'Antartide un
continente.

Nessun continente tocca il circolo po-
lare antartico, che è quella linea im-
maginaria tracciata sul parallelo 66° 30'
di latitudine sud, che racchiude la zona
antartica.

Le terre più vicine distano molti chi-
lometri: il Capo di Buona Speranza di-
sta 30 gradi, la Tasmania 20, il Capo
Horn 10.

Il mare di Ross e il mare di Weddel
dividono le terre antartiche in orien-
tali ed in occidentali.

Le terre orientali costituiscono un al-
tipiano ghiacciato che ha molte ana-
logie con l'Australia e l'Africa meridio-
nale, mentre le terre occidentali rasso-
migliano quasi a quelle dell'America
meridionale.

Alcune coste del mare di Ross e la
terra di Graham sono le due uniche
zone libere dal ghiaccio tra tutte le
terre occidentali.

In riva al mare Ross s'innalza, mae-
stoso, il vulcano attivo Erebus che con
i suoi 3760 metri si allinea con i monti
che formano la catena delle Ande An-
tatiche. Un altro vulcano, il Terrore,
si eleva a 3500 metri.

Su questo continente bianco, vasto 14
milioni di chilometri quadrati, non
mancano vette di 5000 metri.

Le terre antartiche sono state divise
in quadranti: Americano o di Weddel;
del Pacifico o di Ross; Australiano o di
Vittoria; Africano o di Enderby.

(Continua)

E. A. PESCOLIDIO

Anima e arte del Tasso

Serietà di preparazione erudita, chia-
rezza sintetica per cui il pensiero si
condensa in una singolare vivacità e-
spositiva, togliendo alla pagina l'aridità
di un'indagine formale per introdurre
agilità e colore di «raccontato», ci
sembrano, ad una lettura imparziale, i
pregi più salienti di questo nuovo la-
voro di Giulio Natali sulla vita e l'ope-
ra del Tasso. (Natali G.: Torquato Tas-
so. - Roma 1944: Casa Ed. Tariffi -
L. 50). Né l'autore si è qui proposto un
angolo di visuale che si discostasse to-
talmente dalla precedente tradizione
critica tassiana; bensì, a quella sapie-
ntemente ricollegandosi, ha ricostruito,
in un quadro di felice brevità, gli ele-
menti essenziali concorrenti a delineare
un esauriente profilo del mesto cantore
di Sorrento, nei singoli aspetti della
sua complessa personalità di lirico e di
epico, di prosatore e di pensatore. An-
che se nell'impostazione generica di
questa indagine non si notano, come
abbiamo accennato, elementi decisiva-
mente innovatori — né oggi, dopo studi
che ormai fanno testo (pensiamo fra gli
altri al Donadoni e al Croce) è possi-
bile attendere una interpretazione da
quelli assolutamente divergenti della
personalità del Tasso — non mancano
tuttavia vedute personali e leggere
punte polemiche. Notevole, a questo ri-
guardo, l'argomentata reazione a tipici
atteggiamenti della critica desantiana,
tendente a svalutare, nella «Gerusa-
lemme», carattere e sentimenti essen-
ziali della vita — la donna, la famiglia,
la patria — a favore dell'elemento idil-
lico-elegiaco. Soffermandosi poi al pro-
blema religioso, dopo avere accennato
alle discordanti conclusioni dei critici
più autorevoli, e dissentendo in parte
dal de Sanctis (il quale d'altronde ap-
puntava la severità del giudizio verso
quei residui di formalismo religioso
presenti nei luoghi meno felici del poe-
ma e che in parte riflettevano certa
compassata esteriosità dell'ultimo 500)
il Natali preferisce ricercare l'ispira-
zione del divino in episodi o personaggi
a sé, con esemplificazioni acutamente
commentate. Né, dopo avere indicato
pagine di alta poesia religiosa (ricor-
diamo le parole del Foscolo: «Il Tasso
nutriva per la fede cristiana una solen-
ne mistica devozione») il critico omette
di sottolineare uno dei caratteri pecu-
liari dell'autore preso in esame proprio
in quel perenne dissidio della sua ani-

ma «divisa tra l'ardore pagano dei
sensi e la fede sincera in Cristo», dis-
sidio che risolto nei termini singoli
voluttà-carità ha consentito la formula
arbitraria e gratuita di un «poeta del
Rinascimento» contrapposta all'altra
non meno erronea di «poeta della Con-
troriforma».

Ciò che costituisce il pregio non mi-
nore di questo volume è l'equilibrio che
il Natali ha conservato, nella stesura,
fra le varie parti; così dopo aver trat-
teggiato in capitoli densi di notizie una
affettuosa biografia del poeta, ed aver
quindi esaminato la fortuna del Tasso
scorrendo in veloce rassegna i critici
più ragguardevoli (e taluni quanta ama-
rezza di censure ingenerose recarono a
quella grande anima infelice), si soffer-
ma a studiare con maggiore ampiezza
il lento processo evolutivo che doveva,
nella carriera poetica del Tasso, con-
durre dal poema romanzenesco «regola-
re» al poema eroico. Ma il saggio —
che a tali proporzioni si allarga il ca-
pitolo — di maggiore respiro è quello
che lo studioso conduce con sagace pe-
netrazione su «l'anima poetica e l'arte
del Tasso nella «Gerusalemme Libera-
ta». E' come il nucleo essenziale su cui
gravita tutta l'opera e al quale gli altri
capitoli sono complemento o preludio.
Il tema, che in esso il Natali sviluppa e
sul quale i limiti di questa nota non
consentono un'attenzione che merite-
rebbe accentuare, dà modo al lettore
di conoscere, come in armonico quadro,
la complessa varietà dei motivi storici
e formali, estetici e religiosi che si in-
trecciano e si fondono nel poema dove
l'autore intese «dare espressione al
nuovo sentimento di tutte le genti cri-
stiane». Simile interesse presentano le
pagine dedicate al Tasso minore, al li-
rico raffinato e sospirato, all'ideatore di
quella «stupenda musicale fusione d'u-
mana verità e di fantasia» che è l'A-
minta, allo scrittore di cui, con il Po-
scolo, ammiriamo la prosa «florida e
maestosa ad un tempo, lo stile chiaro,
la dizione pura», i pensieri profondi.
Nel suo complesso questo lavoro, nato
con l'occasione di un centenario (il
Tasso vedeva la luce l'11 marzo 1544 a
Sorrento) ha il merito di offrirci, in
stile, «quanto ogni colto italiano do-
vrebbe sapere intorno ai giorni e alle
opere del gran poeta della fede e del
valore, dell'amore e del dolore».

ALBERTO FRATTINI

D O P O Novella

— Finalmente! — ella disse, appoggiandosi al tavolo.

Era sola nella stanza ardente di lumi, odorosa di ceri e di mistero. Sola. Tutti — parenti e amici — erano scesi per la colazione, dopo l'invito e il richiamo insistenti della buona Maria, la quale da anni viveva con loro, affezionata e fedele.

— Signora, vada anche lei! Rimango io. E' tutto pronto, giù; e tutto a posto. Marcella, lo sa, è capace. Le ho detto che cosa deve fare, e come deve fare.

Giovanna la ringraziò con lo sguardo, e sussurrò:

— Ho bisogno di rimaner sola. Vai, cara; vai tu. Sarò tranquilla, se tu andrai.

Seguì con gli occhi stanchi il ritirarsi di Maria nella penombra. Respirò di sollievo. Si sentì a posto, ov'egli era ancora. Ancora, sì, immoto e grave. Sul letto candido, la persona distesa nell'abito nero si era allungata sino a rendere corti i pantaloni, che — egli vivente — scendevano perfetti sino al piede agile e forte; e la giacca posava larga sul torso rigido. Nel volto candido e placido sembrava respirare la vita, anche se le palpebre posavano, ombrate di tenue viola, sulle pupille chiuse per sempre.

Si curvò su lui; sfiorò con la bocca soavissima e tremante le mani incrociate sul petto. Erano gelide e pesanti, ma le parve fossero quali erano state durante la vita comune: calde, pulsanti, fiere, decise.

Le solite partecipazioni di morte erano state proibite da lui, poco prima del peggioramento; o, meglio, poco prima della lunga agonia.

— Chi mi vuol bene conosce già le mie condizioni, e sarà pronto di accompagnarmi al cimitero. Pochi sono i parenti e gli amici veri, de' quali la presenza mi è cara.

Non voglio estranei. — E corresse, stringendo la mano di Giovanna: — Non desidero estranei —, per concludere con soffio di tenerezza: — Mi basteresti tu!

L'ultimo sfogo di lui era stato straziante.

— Perdonami! Ti lascio sola... Colpa mia, sì, della tua solitudine!

L'aveva supplicata di tacere, quando le labbra di lei e l'indice sulle labbra avevano raccomandato il silenzio.

— Lasciami dire. A Dio ho già chiesto pietà, e grazie alla Sua misericordia mi sento... tranquillo con Lui. Ma con te...

Ella aveva sfiorato con le dita quella bocca amara; ed egli aveva afferrato quelle dita con sforzo che lo annientarono. Il volto cereo si velò di sudore; gli occhi incavati parvero oscillare come i lucignoli prossimi a spegnersi.

Lei non gridò; non chiamò nessuno. La umiliava il pensiero che estranei assistessero al dramma di cui le prime parti spettavano a loro due e alla loro creatura diletta, la quale n'era stata la vittima. D'impeto aveva spalancato il finestrone sulla terrazza fiorita; e nella luce, nella pura aria diffusa aveva sorretto fra le braccia il volto e il petto esausti, trasmettendo loro tutto il suo amore.

Ora, la casa grande era tacita. solo Maria e Marcella erano rimaste. Parlavano a bassa voce, riordinavano mobili e biancheria, riportavano in giardino i molti vasi che avevano circondato la salma, fra i candelabri e le antiche lucerne.

Giovanna era forte. Sentiva che la comunione con essi cresceva e operava più che durante la loro unione terrena. Ora, aveva dinanzi, sul tavolino da lavoro, la molta corrispondenza dei giorni dolorosi: lettere, biglietti da visita, fotografie, giornali. Teneva a scegliere le espressioni commosse e commoventi, per farne tuttuno con le altre, sbocciate non come crisantemi col profumo triste, ma come viole in colore di lutto, e pure fragranti di soavità consolatrice. Le espressioni, che ella avvertiva sincere, venivano raccolte nella scatola di velluto rosaceo tanto cara alla sua figliola e che richiamava alla prima Comunione di essa, serbandone intatto l'intimo candore. Non era più, in quella scatola sacra, il velo leggerissimo che aveva ricoperto la bella testa bionda e ch'era disceso sulle spalle fino alle caviglie, come un'ala custode poco prima ch'ella s'inginocchiava, in attesa, dinanzi all'altare splendente e fragrante. Ora copriva, entro la cassa di legno dorato, nella cappella di famiglia, la dolce creatura somigliante a certe corolle in primavera, che cadono dai petali appena sbocciati.

Vari quotidiani richiamavano al suo lutto recente. Tagliò le brevi notizie, appuntandole con filo di seta. Un giornale le cadde ai piedi, quando ella aveva deciso d'interrompere il delicatissimo lavoro, che la struggeva. Lo raccolse. Lesse. «Dopo lunga sofferenza, ha cessato di vivere cristianamente il dottore R. S. Ricchiamiamo all'esempio non solo del suo trapasso, ma della sua intera esistenza, durante la quale egli tenne a compiere tutto il suo dovere».

Ella fu disgustata dalla solita lode; e impetuosamente stracciò la stampa con cuore ribelle. Sì, egli, il suo tanto caro, poteva esser di esempio. Ma non in ogni giorno della sua vita; e i suoi meriti stavano appunto nell'aver voluto staccarsi dai molti lacci che

lo avevano legato per anni; nell'esser riuscito a liberarsene. Una voce in lei sussurrò: «Troppe tardil!» — Mai troppo tardi, quando il pentimento è eroico! —, ella rispose senza parole.

Si alzò. Camminò celere e turbata su e giù per la stanza. Si trovò dinanzi allo specchio, che rifletteva con lei i grandi ritratti, che la riportavano a vent'anni passati, alla virilità mondana di suo marito, alla sua giovinezza.

Egli diritto e fiero, con le vivide labbra soffuse d'ironia; ella sorridente e felice nel volto bello, con la massa dei capelli bruni alla nuca. Ella, fin dal primo incontro, aveva amato quell'uomo; egli aveva scherzato con lei, come con le troppe fanciulle graziose che riempiono i salotti, i teatri,

le spiagge, recitando le parti più varie, per concludere con le solite facili amicizie, coi fidanzamenti brevi, coi molti matrimoni infelici. Ma ella non si confondeva fra esse, poiché l'affetto suo era profondo. Ed egli era stato attratto dalla serietà soave di lei e si era deciso a formar la sua famiglia, prima che la virilità si avvicinasse al tramonto. Ma non aveva interrogato la propria coscienza, né si era chiesto, sia pure superficialmente, se dopo lo sfogo egoista dei sensi, egli poteva permettersi il nido di pace; la gioia e la santità di quel nido. Ella era stata sconsigliata dal babbo e dalla mamma, insistentemente, con dolcezza e con severità. Non aveva ceduto. Si era dovuta pentire presto, dopo le

nozze, poiché egli non voleva rinunciare a tutte le sue abitudini. A qualcuna sì; ma erano troppe. Essa volle seguirlo il più possibile; s'impose di piacere a lui e alle nuove conoscenze, serbandone, grazie a Dio, il carattere diritto e signorile, che si nutrivano di fede incrollabile. E quando la loro creatura raggiunse la vita, lo vide avvicinarsi alla culla, e sorreggere e seguire i primi passi dell'innocente, diminuendo sempre più la superficialità dei suoi gusti e trasformando la leggerezza ironica di certe espressioni con premura operosa.

— Deve avere un compagno; il fratellino —, disse un giorno scherzando, piegato verso la piccola, che correvva e cadeva correndo, ciangottando e sollevandosi con le braccine spalancate, per sentirsi in equilibrio.

Negli occhi limpidi di sua moglie vide riflettersi la serena bellezza del cielo.

FOGLI di CALENDARIO

29 Ottobre 1434

Il terzo padre di Roma

Tutto un carosello di condottieri si avvicenda nei primi decenni del Quattrocento: ecco Attendolo e Micheletto, Niccolò Piccinino e Antonello da Siena, ecco Braccio da Montone e suo nipote Eugenio il Fortebraccio, lo Sforza ed il Gattamelata, Furlano e Antonio di Pontedera. E fra tutti questi capitani che, con ardore e audacia, servono la propria causa o quella di un Signore, si fa largo anche messer Giovanni Vitelleschi che, nato a Corneto Tarquinia da insigni famiglia, e fatto le prime armi al seguito di Angelo Tartaglia, passa ben presto al servizio di papa Eugenio IV Condulmer, e questi lo fa protonotario, poi, nel 1431, vescovo di Recanati, e nel 1435 lo nomina Patriarca di Alessandria, «col quale titolo fu generalmente chiamato», come ci dice il Picotti.

I tempi erano alquanto difficili per il Pontefice che, mentre andava via via ideando quel Concilio di Firenze, in cui doveva, nel 1438, effettuarsi l'accordo fra Latini e Greci, a Roma era costretto a lottare contro i Colonna in città e contro i piccoli tiranni del Lazio nella campagna circostante. Ma Eugenio IV capì qual fosse il valore, in campo militare, del Vitelleschi, e, adunate nell'Urbe le milizie che aveva a sua disposizione, «vi chiamò il Vitelleschi» — scrive il Gregorovius — che era allora rettore delle Marche. Questi si gettò contro il Fortebraccio ed i Colonna, e gli attaccò presso a Genazzano, ma di lì a poco fu costretto a far ritorno nella Romagna che si ribellava. Su lo scorcio di maggio 1434 una fazione proclamava la repubblica romana, ed il Papa dovette fuggire, sopra un battello, saettato dai ribelli che correvero lungo la riva del Tevere. Accorri, o Vitelleschi, a sgominare i ribelli, accorri prima che questi abbiano modo di consolidarsi! L'appello non fu vano: il condottiero mitrato venne, a tappe forzate, giù dalla Romagna, ardente ed animoso come sempre, poiché «era nato per il campo di battaglia, e non per gli altari, ed anche sotto il vestimento di vescovo gli batteva in petto fiera di capitano».

Con una prosa che ha tutte le risonanze del dialetto romanesco con qualche svolazzo latineggiante, il cronista Paolo di Baldassare di Cola del Mastro, un pacifico cittadino del Rione di Ponte, «ci ha tracciato nel suo «Memoriale» l'avvenimento principale di quell'impresa: «Ricordo io Pavolo che n nell'anno 1434 ai di 29 de ottobre, la sera di Sancto Simeone e Taddeo — errore dell'amanuense, nota a questo punto il critico del Memoriale — venne la gente della Ecclesia, cioè lo Patriarca de Corneto, messer Joanni Vitelleschi, et corseno, et annaro a porta de Sottigniano, e gridarono: «Viva la Chiesa»: lo trattato che era dentro levao rumore et annaro alla porta et tuolsero la porta e la iente della Chiesa entrao dentro. Quanno fu sentito questo in Ponte, si levò rumore alla sbarra, e pigliao la sbarra, e quelli di Castello, coè Baldassare de Oppida — il pertinace preposito pontificio che non si era mai arreso ai ribelli — e la sua brigata entrò dentro et annaro allo Campituooglio, e pigliaro lo Campituooglio...».

Così «la rivoluzione repubblicana» — scrive il Picotti — si spense dopo

di aver fra tumulti tratto vita meschina un cinque mesi appena», ed ivi a non molto al Vitelleschi fu innalzata, sullo stesso Campidoglio, una statua equestre, come «terzo padre della città dopo Romolo».

Intanto, già il condottiero-patriarca correva di vittoria in vittoria, impadronendosi di Borghetto, di Castel Gandolfo, di Albano, di Rocca Priora, di Palestrina, e, non ostante le molte prove di crudeltà, pareva degno dell'appellativo conferitogli, specie perché «aveva schiacciato i condottieri e i tiranni della Campagna, restituito quiete alla Città, rianimato i suoi mercati». E tuttavia, arrestato di sorpresa il 19 marzo 1440 dal nuovo castellano di Sant'Angelo, Antonio Rido, veniva decapitato quattordici giorni dopo.

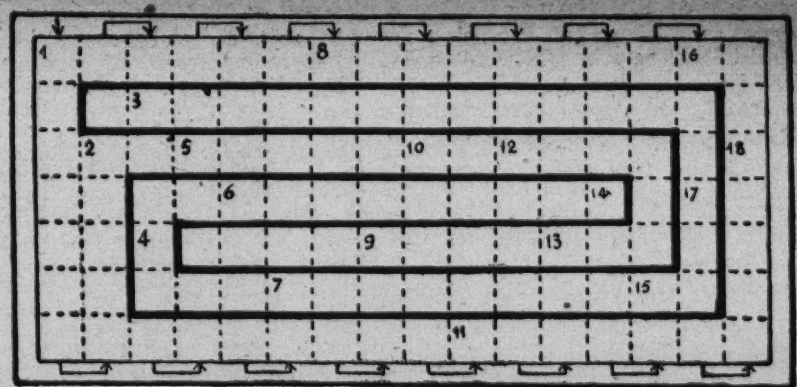
Sic transit gloria mundi... e del «terzo padre di Roma».

S. C.

VITTORIA FABRIZI DE BIANI

Scacciapensieri

SPOLA CON CHIAVE A SPIRALE



a - ca, ca, ce, ce, cen, co - dio, du - e, e - fo - gac, gal, già, gio - i - li - lia - man, me, mi - ne, nel, ni, nim, io - peg, pi, pu, pul - ra, ra, re, ro - sa, sa, sti, su - ta, ta, tri, tuf - va, va.

Disporre le 18 parole nel diagramma dall'alto in basso e viceversa come indicato dalle frecce. Le sillabe sopraelenate aiuteranno la soluzione. Nella spirale a bordi doppi si leggerà una massima di Ovidio.

DEFINIZIONI

1) L'arte... delle cose oscure e degli indovinelli - 2) Netta, schietta - 3) Preposizione articolata - 4) Diniego in forma assoluta decisa e... antiquata - 5) Quello piangente è sempre nei giardini - 6) Figlia di Atlante, moglie di Tantalo, madre di Niobe - 7) Isola russa del Mar Glaciale Artico - 8) Piccolo palmipede dei tuffoli - 9) La più lieve punizione inflitta all'impietato statale - 10) Pianta aromatica i cui semi aromatici sono adoperati dai liquoristi, confettieri e farmacisti - 11) Mangiato... anticamente e scherzosamente - 12) Il nostro sistema di misure - 13) Corsa di trotto fatta a cavallo o in carrozza - 14) Contrada della Grecia sul mar Ionio - 15) C'era quella Trasalpina e la Cisalpina - 16) La prima mamma - 17) Più cattivo - 18) Avverbio di tempo passato.

OMICRON

SOLUZIONE

DELLE CIAMBELLE A SORPRESA

1) Sec chi a: Secchia - 2) Gra non e Granone - 3) Con iare: Coniare - 4) T r a n c i a: Trancia - 5) Port one: Portone - 6) Ca r r a r a: Carrara.

Il proverbio: «Chi non conta non erra».

SOLUZIONE

DE «IL TESTAMENTO»

— Il buon Giuseppe, vostro padre, — così disse il parroco ai tre fratelli — già sapeva, nel fare testamento, che vi sareste rivolti a me. Io posseggo una sola capretta e la metto al branco a vostra disposizione. Dopo di che la suddivisione è semplice: a te Tommaso, che sei il più grande spetta la metà, quindi 10 capre; a te Giovanni che sei il mezzano te ne spetta un quarto, quindi 5 capre; a te Enrico che sei il più piccolo ne devi avere un quinto quindi 4 capre. Ma siccome 10 più 5 più 4 fanno 19 capre, vi prego di regalarmi la ventesima dalla quale potrò trarre un po' di latte da offrire giornalmente ad un bambino povero e malato della mia parrocchia.

OMICRON

Caleendario liturgico

OTTOBRE

29 - DOMENICA XXII dopo Pentecoste FESTA DI NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO RE - doppio di 1.a cl. - bianco. Messa propria; 2.a oraz. della Domenica; Credo; Pref. proprio; Vangelo della Domenica in fine. Sono proibite le Messe da morto anche esequiali.

30 - LUNEDI' - semplice - verde - Messa della Domenica prec.; senza Gloria; 2.a oraz. A cunctis; 3.a a piacere; senza Credo; Pref. comune. Sono permesse le Messe lette tanto votive che quotidiane da morto.

31 - MARTEDI' - Vigilia di Tutti i Santi - semplice - viola - Messa propria; senza Gloria; 2.a oraz. dello Spirito Santo; 3.a Ecclesiae o per il Papa.

NOVEMBRE

1 - MERCOLEDI' - Tutti i Santi - doppio di 1.a cl. con ottava comune; bianco - Messa propria; Credo. Sono proibite le Messe da morto anche esequiali e le Messe negli oratori privati.

2 - GIOVEDI' - Commemorazione di Tutti i Fedeli Defunti - nero - doppio - Tre Messe proprie; unica orazione; sequenza; Pref. proprio.

3 - VENERDI' nell'Ottava dei Santi - semidoppio - bianco - Messa come nella festa; 2.a oraz. dello Spirito Santo; 3.a Ecclesiae o per il Papa; Credo. Sono permesse le Messe votive e le quotidiane da morto.

4 - SABATO - S. Carlo Vesc. Conf. - doppio - bianco - Messa Statuit; oraz. propria; 2.a oraz. dell'Ottava; 3.a dei Ss. Martiri; Credo.

Mondo giovanile

PROBLEMI

della

PRODUZIONE CINEMATOGRAFICA

La maggior parte dei giovani cineasti, anche oggi, non si sforza di ricercare il successo perseguendo un'inclinazione squisitamente personale: sembra quasi si preoccupi di economizzare al massimo ogni particella di materia grigia; tema le incognite che possono riservare: una via nuova, un indirizzo diverso dal normale; l'originalità insomma. Oggi accade il contrario esatto di quanto avveniva in arte una quarantina — nel cinema una quindicina — d'anni or sono.

Ci si accontenta di apprendere le teorie dei pionieri, divenuti anziani; ci si pavoneggia nel citare lunghe serie di nomi, di titoli; si fa magari sfoggio di paralleli, riferimenti; ma di sostanzioso, personale, nulla.

A voler considerare taluni tentativi, si potrebbe credere che le aspirazioni dei giovani siano comprese da ostentazione letteraria; viceversa, le risultanze pratiche, visive offrono la prova più lampante della mancanza di una qualsiasi consistenza culturale.

Si cerca il puntello di grandi nomi, manipolando opere appartenenti al patrimonio artistico mondiale; si tentano trapianti da altri lidi e contrade; si avallano prove ripetendo enunciati di capiscuola. Non si ambisce a brillare di luce propria: ci si adatta a riflettere quella altrui.

Difficoltà della vita odierna? Mancanza di slancio, di audacia? Intralci connessi alla medesima natura artistico-industriale del cinema? Non vogliamo addentrarci in analisi complesse: è sufficiente esporre i fatti nella loro dura realtà. Abbiamo, pur di recente, veduto esposte su un foglio specializzato, a firma di un giovane, l'affermazione che tutte le vie sono state tentate, epperanto è inutile anelare a nuovi orizzonti. Questo riconoscimento, oltretutto essere arbitrario, denuncia una condizione di esaurimento, per cui la divulgazione di certe idee è deleteria proprio per la maggior parte dei lettori — i giovani — cui sono indirizzate.

Ininterrottamente, la vita si rinnova nel regno animale, vegetale: è assurdo escluderlo per quanto concerne l'intelligenza e le sue manifestazioni. Proprio da un giovane, abbiamo recentemente udito affermare che in base a determinate norme emesse da un cineasta addetto a un corso ufficiale di regia, lo svolgimento di un episodio non poteva avvenire se non in due modi. La dottrina, anziché incitare a superarsi, serve di freno: imbriglia, soffoca la fantasia.

Ne consegue che i giovani, seguendo l'esempio dei maggiori in età, invece di formarsi una personalità propria, di ricercare uno stile, di esplorare l'ignoto, preferiscono adagiarsi nella *sine cura*, incanalarsi in vie già battute, basarsi sulla praticità utilitaria.

Facilità e pigrizia

Questa è la prassi delle più recenti pellicole derivate da prototipi ben noti, analizzati fino all'inverosimile nelle mostre retrospettive, alla moviola. Con la pre-

tesa di far dell'insegnamento, ancor lo scorso anno si gonfiava il petto in un'erudizione a buon mercato, si fissavano canoni che difficilmente verranno dimenticati, si distruggevano nelle giovani menti i germi della propria inventiva. Come le pellicole venivano realizzate con il concetto dell'industria «in serie», così le giovani menti venivano avviate su binari facili, lucidi, densi di regole fisse, di clausole spacciate come inderogabili.

E di queste regole e clausole fanno tuttora parte lo scabroso bagaglio verista e l'atmosfera naturalistica, che i giovani di ieri hanno appreso ad apprezzare in taluni ambienti pseudo intellettualistici, e che volentieri seguono, in quanto più suggestivi, di maggior effetto e rendimento speculativo.

La parola «arte» sovrabbonda, a simiglianza di «spiritualità», ecc. che, in realtà, risultano vocaboli vuoti, inseriti come sono a pleonaso o a sproposito.

Pertanto, se i giovani di ieri, imbevuti come sono di dottrine deteriori e male assimilate, difficilmente potranno riprendersi, rifarsi una nuova ossatura, ci auguriamo che quelli di oggi e domani comprendano in che veramente consista il buono e il bello, sappiano con occhio limpido guardarsi attorno e abbiano in orrore l'imitazione, quando non il plagio.

Il cinema d'arte, vera e propria espressione artistica del nostro tempo, attende dai giovani d'anni o di cuore un apporto reale, concreto. I giovani rappresentano la forza del futuro. Stringe il cuore, allorché si assiste all'eclissi d'una speranza. Di recente, abbiamo assistito all'esordio nella regia di due cineasti d'oltre oceano, esperti nella sceneggiatura. La mancanza d'ogni caratteristica personale, d'ogni fiamma interiore per cui il loro passaggio dal tavolo al teatro di posa fosse giustificato, ci ha resi edotti che il male è diffuso un po' ovunque.

Sentire la vita

I giovani che dovrebbero essere tutto fuoco, vibranti d'impazienza per imprimere il sigillo del proprio entusiasmo capace, il più delle volte oggi risultano uniformi, monotoni, stanchi. Le copie, più o meno conformi, sono sempre inferiori agli originali. Ma, se l'industriale, spesso non a torto, teme il dubbio risultato di energie dinamiche, esuberanti, non conforta di certo il giovane preoccupato di affermarsi per virtù proprie, più incline ad apprezzare il sicuro rendimento di questo o quel «genere», anziché a inseguire il volo del proprio estro, il lievito del proprio ingegno.

Il giovane deve ardire, deve cercare d'imporre le sue idee, deve tentare. Il *producer*, se veramente conosce il proprio mestiere, non verrà colto di sorpresa: saprà comprenderlo; moderarlo, magari, ma non mai soffocarlo, stornarlo, avviarlo nel grigiore della pedissequa uniformità.

Allorché l'attuale tremenda parentesi bellica sarà chiusa, sarebbe davvero mortificante se nei

teatri di posa la vita riprendesse il suo ritmo laddove fu interrotta, con la massima indifferenza per quanto si è svolto; senza cioè, alcuna aspirazione, concezione nuova. Molti collaboratori saranno i medesimi; riprenderanno la penna in mano, ripeteranno gli identici errori. Ma, in questi anni di travaglio mondiale, alcuni giovani di ieri sono divenuti maturi, ed è un loro legittimo diritto chiedere credito ai maggiori; in una parola, tradurre in atto le proprie convinzioni.

A questi giovani, vanno le nostre speranze. Da essi attendiamo la dimostrazione che lo strazio delle città e degli uomini, non è stato sofferto invano; dai loro saggi confidiamo di constatare che nell'attesa hanno appreso a riflettere, sceverare il buono dal nocivo, comprendere la vera importanza del cinema, quale fattore spettacolare artistico e sociale, autentica espressione d'arte dell'epoca nostra.

M. M.



«RICORDI»

(Foto di Ulderigo Galli - S. Pietro a Vico - Lucca)

I preti e questa guerra

(Spigolature di storia contemporanea)

In Italia

Alatri ha preso l'occasione della festa di S. Edoardo per stringersi unanime intorno al suo Vescovo per dirgli, il giorno della sua festa onomastica, la sua venerazione e il suo affetto, per l'opera caritativa del Pastore svolta durante la guerra.

Il grande campo di concentramento delle «Frascette», le migliaia di sfilati riversatisi in Alatri, le famiglie indigenti, tutti quanti hanno avuto bisogno di sostegno e di aiuto hanno trovato in S. E. Mons. Facchini l'angelo consolatore, che tante miserie ha sollevato e tante piaghe ha sanato.

Ora ha avuto luogo la cerimonia del conferimento all'Ecc. Mons. Presule della cittadinanza onoraria di Alatri; e, offertagli dal popolo, gli è stato consegnato un prezioso anello pastorale, simile a quello che S. E. aveva donato al Protettore S. Sisto per soddisfazione di un voto da lui fatto per la salvezza della nostra città. Alla cerimonia, in presenza di una grande massa di popolo, ha partecipato il rappresentante del Prefetto della Provincia, la Giunta comunale al completo, la rappresentanza dei partiti politici locali, autorità cittadine e forestiere e tutto il clero con i vari Istituti alatrensi.

In Francia

Nella «Semaine religieuse de Paris» il Cardinale Suhard ricorda questa guerra come una delle più gloriose nella storia del clero francese. Egli infatti ricorda che 23 sacerdoti sono caduti sul campo d'onore; 1 sacerdote morto in seguito a ferite; 1 sacerdote morto in prigione; 1 religioso suicidato; 1 religioso ucciso nel suo convento a Parigi; 1 religioso ucciso mentre ministrava i Sacramenti alle porte di Parigi. Cento otto prigionieri di guerra sono ancora in Germania; 37 arrestati dalla Gestapo; 15 deportati in Germania; 1 parroco di Parigi; 6 vicari; 1 cappellano militare; 2 religiosi; 1 fratello laico; la Superiore generale delle Suore di San Vincenzo de' Paoli.

Inoltre più di 500 sacerdoti e

religiosi sono stati deportati in Germania, sommando più di due secoli di giornate di cattività, fra i quali il rettore dell'Istituto Cattolico di Tolosa e il Vescovo di Clermont Ferrand.

Sono pure stati arrestati l'Arcivescovo di Agen, il Vescovo di Limoges e il Vescovo di Montauban, detenuto a Compiègne.

In Germania

L'ultimo giorno della resistenza di Aquisgrana le Agenzie dirompavano questa notizia.

«Aquisgrana è in fiamme. Migliaia di cittadini si sono radunati nel Duomo attorno al Vescovo Mons. Hunermann per pregare Iddio che li salvi dalla distruzione e dalla morte. Il Clero cattolico con grande difficoltà ed in mezzo al cadere delle bombe si prodiga nel portare soccorsi alla popolazione. Esso amministra i conforti religiosi andando di casa in casa».

REGALI - REGALI - REGALI

Artistici - Utili - Convenienti
**MOSTRA MERCATO
PRODOTTI ARTIGIANI**

Società per il commercio e l'esportazione dei prodotti artistici dell'artigianato italiano.
VIA 4 NOVEMBRE n. 94
(Piazza Venezia)

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

I) FILM CONSIGLIABILI. — Pastor Angelicus; Promessi sposi; Rita da Cascia.

II) FILM AMMESSI PER TUTTI. — Battaglia per l'Ucraina Sovietica; Bersaglio per stanotte; Cacciatori, pedinieri Turrin; Commedia umana; Convoglio verso l'ignoto; La febbre dell'oro; La prima è stata Eva; La Marina è vittoriosa; Orgoglio e pregiudizio; Primula Smith; Sergente York; Tom Edison giovane; Ultima carrozzella; Un americano qualunque; Un colpo di fortuna; Vita di Vernon e Irene Castle.

III) FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI (Sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi). — Agguato nei tropici; Amore per appuntamento; Destino; Giustizia; Il più bel sogno (r); Ho sposato una strega; Inafferrabile Signor Jordan; Mia sorella Evelina; Moltissima brigata vita beata; Ombra del dubbio; Ondata d'amore; Porta d'oro (r); Serenata a Vallecchiara; Sette ragazze innamorate; Signore e la Signora Smith; Tom, Dick, Harry; Un sacco d'oro; Vispa Teresa.

IV) FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI. — Addio amore!; Circo equestre Za Bum; La Falena; Ossessione; Tentatrice; Ti conosco mascherina; Tristi amori; Vietato ai minorenni.

La lettera (r) significa che il film impone delle speciali riserve o per la tesi o per la scena. Sono da sconsigliarsi in ogni caso locali dove si presentino anche avanspettacoli di varietà. Questa classifica non riguarda le sale cinematografiche dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, le quali debbono fare esclusivamente uso delle SEGNALAZIONI CINEMATOGRAFICHE edite dal Centro Cattolico Cinematografico.

**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA**

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Intieramente Versato
Riserva L. 175.000.000

Pellegrinaggio in Italia di una santa francese

Racconta P. Fuscuardi nel suo libro (1) che, verso lo scorcio dell'800, una bimba sognava nella pittoresca cittadina di Lisieux di diventare religiosa del Carmelo e che, contrastata per la sua tenera età dai divieti ecclesiastici, pensò che un solo potente, il Papa, avrebbe potuto farle ottenere sulla terra la grazia sospirata. Ma allora non ebbe pace finché non fu condotta a Roma. E l'occasione si offerse quasi subito, perché il padre di questa gentile creatura, commosso da tanta fede e fermezza in una epoca scettica, arida e corrotta, si decise a partecipare con le figlie Teresina e Celina al pellegrinaggio verso la città eterna, promosso da Mons. Germain pel Giubileo Sacerdotale di Leone XIII. I romei eran quasi duecento e quasi tutti nobili e ricchi. L'agenzia Lubin di Parigi curò che il viaggio si svolgesse con un minimo di fatiche e con un massimo di interesse, fornì il treno speciale, istrui praticamente il pio drappello sulle abitudini della nazione straniera, sui prezzi, sulla dogana e sui facchini. Ebbene, l'autunno di cinquantasette anni fa apparve alla Vergine di Lisieux radiosissimo di speranze! Nei primi giorni di novembre babbo Martin si diresse con le figlie a Parigi dov'era il concentramento del grande pellegrinaggio e nessuna delle affascinanti attrattive mondane della metropoli riuscì tanto grata alla piccola religiosa quanto il deporre davanti al Sacro Cuore, nella Basilica di Montmartre, tutti gli ori che portava indosso per rimanere oltre che semplice negli abiti anche povera nella persona. Lo scompartimento del treno, nel quale prese posto la famigliola di Lisieux, fu gentilmente intitolato a S. Martino: giacché tutti sapevano che essi non volevano fare una gita di piacere ma un vero pellegrinaggio di penitenza.

Appena attraversate le bellezze di Champagne e di Svizzera, quando dopo il tunnel del S. Gottardo, gli sguardi ansiosi dei forestieri si immersero nel verde calmo della pianura lombarda, l'entusiasmo della bimba prodigiosa divenne vivissimo. La documentazione commossa se ne trova in un capitolo della sua «Storia di un'anima», libro di una giovanissima eppur denso di spontaneità lirica, di pregi letterari e di mirabile penetrazione morale: alla sua rara sensibilità sembravano quasi più grandiosi i pregi naturali ed artistici d'Italia, perché benedetti particolarmente da Dio col martirio di tanti apostoli, e con la milizia dei più grandi santi: tanto è vero che le impressioni provate nella penisola di S. Pietro, di S. Francesco e di Dante influirono sul suo animo delicato, ne formarono il carattere eroico di perfezione, lo completarono con i doni della pittura, della poesia e della musica. A Milano i pellegrini scesero all'albergo allora di S. Marco in via del Pesce presso la Posta; e così dalla

città sforzosa la soave, bionda Santina iniziò quelle «trottate» italiane che durarono un mese ed in cui la sua vivace adolescenza non venne punto adombrata da ipocrisie bigotte o da sdilinquiamenti romantici. Ella gustò cordiale la compagnia di viaggio, descrive fatti ed incidenti cogliendoli nelle fasi più interessanti, ascende ardite torri, cupole e guglie per godersi le visuali panoramiche, scende nei sacri ambulatori delle catacombe, vive con il respiro verde della natura e mentre cammina nella vita quotidiana d'un balzo sale nelle zone eccelse della divinità. «Ape industrie assimila e trasforma in dolce miele di pietà, quanto di bello cade sotto i suoi occhi pensosi e scrutatori».

Venezia, la Serenissima, tuttavia non l'incantò con gli aurei riflessi autunnali: il suo cielo le apparve triste come i Piombi terribili in cui languivano i martiri politici, come lo stesso troppo magnifico Palazzo dei Dogi. Il suo ardore religioso vibrava più spontaneamente nella città immortale da ricordi più. Per questo a Padova, vicino al ce-



Il colloquio col papa Leone XIII

lebre Santuario di Antonio Ovetari, l'anima sua fortemente suscitava. La rosa di Lisieux s'inebria di quel profumo di giglio che a distanza di sette secoli irradia la stessa fresca purezza: «anime gemelle attraversate dalla medesima corrente spirituale» e soprannaturale che le guida, fuori dalle dorate promesse del secolo, all'oscurità del chiostro per dilatare con eroico amore la luce di Dio, del Cristo, di Pietro e per prodigarsi senza tregua nella redenzione dei peccatori e degli afflitti. Altra tappa importante fu Bologna; dove la famiglia Martin fu alloggiata al «Tre Re», albergo che era allora situato in piazza Centrale al mercato di mezzo, mentre un altro grosso gruppo di pellegrini più mondani dimorò all'«Europa» del Baraggi, elegante ritrovo che accolse in quelle stesse sere Giosuè Carducci a banchetto con alcune camicie rosse per brindare in onore di Enrico Albanese, il medico di Garibaldi. Qual contrasto di ateismo, di fede, e di patriottismo! Ne fece rumore anche la stampa locale e fu notato il folto gruppo dei romeni fra cui le due belle giovinette figlie del canuto Martin. Ma nessun atto scorretto o villano fu compiuto contro i forestieri. La vergine francese rimaneva indifferente alle gioie pagane ed al poeta barbaro che nelle sue Odi prodigava incenso alla dea Ragione ed al genio infernale: il suo infantile ma grande cuore, ricco delle luci di Dio, aveva trovato una meravigliosa amica in Santa Caterina dei Vigri che sul mento portava la bianca impronta del bacio del Bambino Gesù: quelle spoglie mortali le ricassero indimenticabili ricordo della pia sosta bolognese. Nei registri di quell'epoca della chiesa del Corpus Domini si vede la firma autografa di Teresa tracciata con delicata mano di bimba. Ed in questo tempio della caratteristica città medievale è stato poi

posto, dinanzi alla cella abitata dalla gran Taumaturga dei Vigri, un ricco altare in onore della Vergine di Lisieux, decorato da un quadro espressivo in cui essa sfoggia le mistiche rose della pietà e dell'amore sui suoi cari devoti.

Preludio della culminante mèta, Roma, fu Loreto. La fortunata collina, che s'ebbe prodigiosamente la casetta di Nazaret, attrasse Teresa con la semplicità degli abituri grigi fra i ramati vigneti oltre cui spazia l'Adriatico e per cui allora folleggiavano nei variopinti costumi gaie comitive di paesani. Ella pianse di consolazione, pensando che là, poveramente visse il Re dei re: fece la Comunione nella Santa Casa, depose il suo rosario nella scodella di Gesù Bambino, meditò pensieri sublimi sull'universalità della fede cattolica, rese grazie a Dio che, pur tra le tentazioni del mondo, maggiormente consolidava la sua vocazione religiosa.

«Non avendo alcuna conoscenza del male, aveva paura di scoprirlo. Ancora non aveva sperimentato che tutto "è puro per i puri" e che l'anima semplice e retta in niente vede il male, poiché il male non esiste negli oggetti insensibili, ma solamente nei cuori impuri». A Roma le si manifestò la nullità di tutto quanto passa: della nobiltà del censo, della gloria, delle ricchezze; e mai come nella Corte pontificia le apparve tanto necessario l'istituto della riforma del Carmelo per ottenere sacerdoti fervorosi e santi, coloro che Gesù chiama «il sale della terra». Se il sale diventava scipito con che sarebbero stati illuminati e edificati gli uomini? Nella città eterna sentì la bellezza profonda della Comunione dei Santi, e della sublime traiettoria di perfezione immortale che essi aprono alle masse. Gustò tutte le bellezze d'arte, di natura e di religione. Di buon mattino col padre e la sorella partivano in landò dall'albergo del Sud in via S. Giuseppe a Capo le Case, sui cui registri figurano le loro firme. Nel Colosseo Teresa e Celina arditamente vollero proprio scendere nell'arena dei martiri allora ostruita di macerie: e là, inginocchiata, la bimba straordinaria chiese la grazia di divenire anch'essa martire per Gesù, ed in fondo al cuore sentì d'essere esaudita, giacché il martirio del cuore non è men fecondo dell'effusione del sangue. Dopo quaranta anni nel 1927 fu celebrata in questo anfiteatro Flavio l'apoteosi di S. Teresa del Bambin Gesù, con solenne Via Crucis; e da allora vi ebbe un suo santuario e le fu dedicata in onore la seconda domenica di novembre. Ma se ella in quel Colosseo, da cui alla fine dell'Ottocento era stato tolto ogni segno religioso, vide la immagine del Calvario nella passione dei Martiri, sulla via Appia sentì il gaudio di Roma; e l'Arco di Costantino che esalta il trionfo cristiano le suscitò questo grande pensiero: «Ecco la vittoria che vince il mondo: la nostra fede!».

Per quella santa innocenza, che la riuniva a tutti gli eletti di Dio, sue amiche romane divennero la soave Cecilia e la candida Agnese: l'una la commoveva con le sue sublimi armonie, l'altra con il suo precoce calvario: ed in loro onore compose due canti fervidi che padre Fuscuardi riporta tradotti. Degli otto giorni romani particolarmente ricorda quanto impressionò la sua vita interiore: la Scala Santa, la chiesa di S. Croce in Gerusalemme, il carcere Mamertino, le grandi Basiliche, le reliquie, il Signum Christi dominante sugli obelischi, sulle colonne, sui monoliti: e vide in tutto la forza assimilatrice e conservatrice della Chiesa di Pietro ed il destino santo della città papale. Ascendendo la cupola gigantesca di Michelangelo ella non immaginava che dopo trentotto anni dalla sua visita, quei marmi, non illuminati dal 1870, si sarebbero accesi nel 17 maggio 1925 di ben mille fiaccole in onore della novella Santa di Lisieux! Nè pensava con quanto gaudio Dio avrebbe colmato il dolore aspro che

La voce de la coscienza

Quando hai commesso qualche birbonata senti parlà 'na voce internamente che te baccaja e doppo giustamente te fa' resta' co' l'anima angustata.

Invece, quando hai agito onestamente, sta voce così bene congegnata te tiè l'anima tutta sollevata e te fa' respirà serenamente.

Sta voce che se sente in conseguenza si fai bene o fai male è quella vera che Dio cià messo drento a la coscienza.

E se dovrebbe sempre ritenella come la più sicura consijera e daje retta come a 'na sorella!

DEDO...ANTINI

le produsse il fermo rifiuto papale alla sua supplica di poter entrare nel Carmelo a soli quindici anni.

Il racconto di quel piovoso mattino di novembre, in cui si svolse l'udienza di Leone XIII ai pellegrini di Francia, riesce nella «Storia di un'anima» quanto mai commovente: e quella giovinetta bionda, bellissima, che inginocchiata dinanzi al Pontefice ebbe il coraggio di chiederli la grande grazia commosse anche la stampa.

L'episodio viene ricordato dal quotidiano «Univers» del 24 novembre del 1887: e tanto più impressionò lo slancio mistico di questa piccola creatura, quanto più aridi erano i cuori nella ricerca vana dei piaceri terreni e nella dissoluzione degli ideali religiosi.

Nella chiesa di S. Teresa del Bambin Gesù in Via Paisiello si può venerare, donato dal monastero di Lisieux, il velo nero con il fermaglio in filigrana e la medaglia di Leone XIII che la Santina portava in quel giorno di udienza pontificia. Tuttavia ella accettò la gioia divina del patire perché cercava la via della Croce che le appariva l'unico sostegno dell'umanità.

Da Roma un'altra sosta fu a Pompei: passando davanti Aquino e Montecassino mandò un saluto a S. Tommaso ed a S. Benedetto. Si trovò bene fra i desolati ruderi della città pagana distrutta dal Vesuvio e, meditando sulla fragilità delle cose umane, sentì quanto vera fosse la massima che «se non è il Signore che edifica la casa invano lavorano i suoi costruttori: e se non è Dio che custodisce la città, inutilmente gli uomini vigilano su di essa». A Napoli i pellegrini alloggiarono al lussuoso albergo «Metropol» sul lido di S. Lucia. Ma la Santina guardando il vasto mare fino a Capri ed a Procida considerava, fra i comodi principeschi che la circondavano, che la ricchezza non fa felici e che a lei sarebbe bastata una capanna pur di avere la grazia di essere ammessa al Carmelo. Conforto invece le dette la visita alla Certosa di S. Martino, sebbene funestata dall'incidente che i cavalli della carrozza imbizzarrirono e furon salvi i viaggiatori proprio per miracolo. Il ritorno in Francia fu compiuto attraverso Assisi, Firenze, Pisa, Genova, Nizza. Nell'oasi di San Francesco la piccola Martin ottenne finalmente da un ecclesiastico la grande promessa di poter entrare presto nel Carmelo. Così ammirò più lieta la città del Giglio ed andò a confidare la sua riconoscenza a Maria Maddalena dei Pazzi, la giovinetta santa carmelitana morta

giovannissima come Teresa: ed anch'essa divenuta religiosa appena adolescente.

Dopo la visione meravigliosa del panorama goduto dalla Torre di Pisa, la predestinata di Lisieux respirò il profumato clima d'Italia per l'ultima volta a Genova: quindi tra aranci, olivi e graziosi palmeti riprese la via verso la cittadina nativa, vedendo svanire senza rimpianto quei quadri incantati, perché il suo cuore aspirava ad altre meraviglie. Ma il passaggio gentile di questa eccezionale creatura francese ed il suo tenace amore per la penisola ne han lasciato sugli Italiani una nostalgia profonda fatta di poesia e di devozione. E pare che il giglio di Padova e la fragile rosa di Lisieux spesso vicini nelle arcate votive preparino e vogliano un glorioso destino di fede e di comunione tra questi due popoli che, appunto perché si amano han talvolta, proprio per eccesso di passione, l'irrequietezza del contrasto e dell'ira.

R. A. SQUADRILLI

(1) P. EDMONDO M. DELLA PASSIONE C. S. (FUSCIARDI) - Sulle orme dei martiri, ossia il pellegrinaggio di Santa Teresa del B. G. nei santuari più celebri d'Italia, edito nel 1934 dalla tipografia «Buona Stampa», Roma.

CENTRO CATTOLICO TEATRALE

Lady Frederick, per tutti
Tovaritch, per adulti
Donne, per adulti
Hai fatto un affare, per adulti
Volemos bene, per adulti
Guardiamoci negli occhi, escluso
Cantachiaro, per adulti
E' tutta un'altra cosa, escluso
Zazà, escluso.

Come più volte avvertito, la redazione:

— non dà giudizi sugli scritti che le vengono inviati;
— non si ritiene impegnata alla pubblicazione di scritti che non sono stati richiesti;
— non s'impegna alla restituzione dei manoscritti.



Il ricordo del Martiri tra le mura del Colosseo

CHIEDETE
L'OSSERVATORE ROMANO della DOMENICA
IN TUTTE LE EDICOLE

